



**CORTE D'ASSISE DI ROMA  
RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE**

**DOTT.SSA CANALE EVELINA  
DOTT. COLELLA PAOLO  
DOTT. VITALONE VINCENZO**

**Presidente  
Giudice a latere  
Giudice a latere**

**DOTT.SSA CUGINI TIZIANA**

**Pubblico Ministero**

**SIG. MUSIO PAOLO  
PILERCI SIG.RA RAFFAELLA - Fonica**

**Cancelliere  
Ausiliario tecnico**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 148**

**PROCEDIMENTO PENALE N. R.G. C.A. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05**

**A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS + 32**

**UDIENZA DEL 21/10/2016**

**AULA BUNKER ROMA - RM0076**

**Esito: RINVIO AL 10/11/16 ORE 10:30 AULA BUNKER**

---

Caratteri: 218632

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

Parte Civile Presidenza del Consiglio – Avvocato Ventrella .....	12
Parte Civile Presidenza del Consiglio – Avvocato Ventrella .....	50
Parte Civile Presidenza del Consiglio dei Ministri – Avvocato Greco .....	71
Parte Civile Canales, Sobrino, Montiglio, Banfi, Artigas N.R., Artigas N.D., Teillier del Valle – Avvocato Andrea Speranzoni .....	73
Parte Civile Canales, Sobrino, Montiglio, Banfi, Artigas N.R., Artigas N.D., Teillier del Valle – Avvocato Andrea Speranzoni .....	96

**CORTE D'ASSISE DI ROMA - RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE  
AULA BUNKER ROMA - RM0076  
PROCEDIMENTO PENALE n. R.G. C.A. 2/15 - R.G.N.R. 31079/05  
Udienza del 21/10/2016**

DOTT.SSA CANALE EVELINA	Presidente
DOTT. COLELLA PAOLO	Giudice a latere
DOTT. VITALONE VINCENZO	Giudice a latere
DOTT.SSA CUGINI TIZIANA	Pubblico Ministero
SIG. MUSIO PAOLO	Cancelliere
PILERCI SIG.RA RAFFAELLA - Fonica	Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - ARCE GOMEZ LUIS + 32 -**

PRESIDENTE - Signori buongiorno. Cominciamo a chiamare imputati e difensori.

- Arce Gomez Luis, Avvocato Anixia Torti assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Aguirre Mora, Avvocato Monica Morisi assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Arellano Starck, Avvocato Monica Morisi assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Contreras Sepulveda, Avvocato Monica Morisi assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Espinosa Bravo, Avvocato Monica Morisi assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Luco Estrosa, Avvocato Monica Morisi assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Moren Brito, assistito dell'Avvocato Valentina Perrone,

- assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
- Moreno Vasquez, assistito dell'Avvocato Valentina Perrone, assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
  - Ramirez Pineda, assistito dell'Avvocato Valentina Perrone assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
  - Ramirez Ramirez, assistito dell'Avvocato Valentina Perrone assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
  - Ahumada Valderrama, assistito dell'Avvocato Valentina Perrone, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
  - Vasquez Chauhaan, assistito dell'Avvocato Valentina Perrone, assente, assistito dall'Avvocato Roberto Rosati in sostituzione;
  - Martinez Garay, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Morales Bermudez, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Ricchter Prada, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Ruiz Figueroa, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Blanco Jan Carlos, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Chavez Dominguez, assistito dall'Avvocato Carlo Zaccagnini;
  - Mato Narbondo, assistito dall'Avvocato Carlo Zaccagnini;
  - Paulos Ivan Secundo, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in

- sostituzione;
- Alvarez Armenlino, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Arab Fernandez, assistito dall'Avvocato Luca Milani;
  - Gavazzo Pereira, assistito dall'Avvocato Carlo Zaccagnini;
  - Larcerbeau Aguirre Garay, assistito dall'Avvocato Carlo Zaccagnini;
  - Maurente Mata, assistito dall'Avvocato Carlo Zaccagnini;
  - Medina Blanco, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in sostituzione;
  - Ramas Pereira, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in sostituzione;
  - Sande Lima, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in sostituzione;
  - Silvera Quesada, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in sostituzione;
  - Soca Ernesto, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in sostituzione;
  - Vasquez Bisio, assistito dall'Avvocato Samanta Salucci, assente, assistito dall'Avvocato Luca Milani in sostituzione;
  - Troccoli Fernandez, assistito dall'Avvocato Francesco

Saverio Guzzo, assente, sostituito dall'Avvocato Roberto Rosati;

- Garcia Meza Dejada, assistito dall'Avvocato Anixia Torti, assente, sostituita dall'Avvocato Roberto Rosati.

#### Parti Civili

- Parti civili; Repubblica Orientale dell'Uruguay, assistito dall'Avvocato Fabio Galiani, assente, sostituito nell'Avvocato Marta Lucisano;
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, assistito dall'Avvocato Maurizio Greco, assente, sostituito dall'Avvocato Ventrella;
- Frente Amplio, assistito dall'Avvocato Antonello Madeo;
- Meloni Aurora, assistita dall'Avvocato Giancarlo Maniga;
- Casal De Reu Martha Amanda, assistita dall'Avvocato Arturo Angelelli, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Gatti Borzani Maria Esther, assistita dall'Avvocato Arturo Angelelli, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Mihura Maria Cristina presente, assistita dall'Avvocato Paolo Angelo Sodani;
- Recagno Andre's, assistito dall'Avvocato Salerni, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Bellizzi Maria, assistita dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Bellizzi Silvia, assistita dall'Avvocato Ernesto Magorno;

- Gambaro Raul Mario, assistito dall'Avvocato Leva.
- Gambaro Julio Alberto, assistito dall'Avvocato Antonello Madeo;
- D'Elia Carlos Rodolfo, assistito dall'Avvocato Antonello Madeo;
- Borelli Cattaneo Maria Graciela, assistita dall'Avvocato Antonello Madeo;
- Ostiante Silvia Elvira, assistita dall'Avvocato Antonello Madeo;
- Giordano Marta, assistita dall'Avvocato Mario Antonio Angelelli, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Giordano Lucia, assistita dall'Avvocato Giancarlo Maniga;
- Landi Nidia Edith, assistita dall'Avvocato Giancarlo Maniga;
- Garcia Dossetti Soledad, assistita dall'Avvocato Fabio Galiani;
- Giordano Marta Beatriz, assistita dall'Avvocato Mario Antonio Angelelli, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Allegrini Claudia Olga Ramona, assistita dall'Avvocato Giancarlo Maniga;
- Vignas Maria Paula, assistita dall'Avvocato Giancarlo Maniga;
- Belvederessi Munoz Rina Ivonne, assistita dall'Avvocato Arturo Salerni, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;

- Montiglio Belvederessi Tamara, assistita dall'Avvocato Nicola Brigida;
- Venturelli Cea Maria Paz, assistita dall'Avvocato Marcello Gentili;
- Venturelli Ugo Ignazio, assistito dall'Avvocato Giancarlo Maniga;
- Canales Maino Mariana, assistita dall'Avvocato Simona Filippi;
- Canales Maino Margarita, assistita dall'Avvocato Speranzoni;
- Guzman Nunez Mariana Hilda, assistita dall'Avvocato Mario Antonio Angelelli, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Donato Guzman Jaime Andres, assistito dall'Avvocato Alicia Mejia Fritsch;
- Donato Guzman Maurizio Claudio, assistito dall'Avvocato Luongo, assente, sostituito dall'Avvocato Alicia Mejia Fritsch;
- Donato Guzman Nelson Esteban, assistito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Donato Guzman Ivan Patricio, assistito dall'Avvocato Dario Piccioni;
- Sobrino Berardi Graciela Julieta, assistita dall'Avvocato Andrea Speranzoni;
- Sans Balduvino Aida Aurora, assistita dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Sans Balduvino Horacto Rafael, assistito dall'Avvocato Mario



- Antonio Angelelli, assente, sostituito dall'Avvocato  
Marta Lucisano;
- Sans Balduvino Horacio Rafael, assistito dall'Avvocato  
Andrea Ramadori;
  - Sans Balduvino Aida Aurora, assistita dall'Avvocato Alicia  
Mejea Fritsch;
  - Ensenat Valentin, assistito dall'Avvocato Arturo Salerni,  
assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
  - Gatti Daniel Pablo, assistito dall'Avvocato Mario Antonio  
Angelelli assente, sostituito dall'Avvocato Marta  
Lucisano;
  - Giordano Mirian Alicia, assistita dall'Avvocato Giancarlo  
Maniga;
  - Banfi Meloni Valeria, assistita dall'Avvocato Alicia Mejia  
Fritsch;
  - Sobrino Costa Pablo Simon, assistito dall'Avvocato Alicia  
Majia Fritsch;
  - Gomez Rosano Nestor Julio, assistito dall'Avvocato Alessia  
Liistro;
  - Stamponi Enriqueta Carmen, assistita dall'Avvocato Alessia  
Liistro;
  - Campiglia Maria, assistita dall'Avvocato Martina Felicori;
  - Moyano Artigas Maria Victoria, assistita dall'Avvocato  
Simona Filippi;
  - Zaffaroni Islas Mariana, assistita dall'Avvocato Simona  
Filippi;

- Campiglia Mercedes, assistita dall'Avvocato Arturo Salerni, assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Moyano Artigas Maria Victoria, assistita dall'Avvocato Arturo Salerni assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Nila Heredia Miranda, assistita dall'Avvocato Arturo Salerni assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Ensegnat Marta Alicia, assistita dall'Avvocato Arturo Salerni assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Pizarro Sierra Lorena Soledad, assistita dall'Avvocato Arturo Salerni assente, sostituito dall'Avvocato Marta Lucisano;
- Montiglio Belvederessi Patricio Alejandro, assistito dall'Avvocato Andrea Speranzoni;
- Banfi Meloni Letizia Paula, assistita dall'Avvocato Andrea Speranzoni;
- Artigas Nilo Ruben Anibal, assistito dall'Avvocato Andrea Speranzoni;
- Artigas Nilo Dardo Dario, assistito dall'Avvocato Andrea Speranzoni;
- Teiller Del Valle Guillermo Leon, assistito dall'Avvocato Andrea Speranzoni.

Per gli intervenienti

- CGL, Avvocato Giancarlo Maniga;
- C.I.S.L. Avvocato Andrea Speranzoni;

- UIL, Avvocato Nicola Brigida;
- Regione Emilia Romagna, Avvocato Giancarlo Maniga;
- Regione Calabria, Avvocato Lucio Romualdo;
- Partito Democratico, Avvocato Antonello Madeo;
- Comune di Roma Capitale, Avvocato Enrico Maggiore.

AVV. LUCISANO - Presidente prima di iniziare: sono stata contattata dai colleghi Avvocato Magorno per Bellizzi e Romualdo per la Regione Calabria i quali volevano rappresentare che sarebbero disposti a discutere l'11 Novembre. In realtà si limiteranno a depositare nota spese e conclusioni, quindi non prenderanno molto tempo. Mi hanno chiesto di rappresentarlo alla Corte.

PRESIDENTE - Grazie.

AVV. SPERANPOTONI - Tenevo anche Presidente a dare atto della presenza della Parte Civile, Alejandro Montiglio Belvederessi.

PRESIDENTE - Chi conclude?

P.G. CUGINI - Presidente prima volevo fare una correzione, perché avendo verificato che nella stanchezza e nella conclusione avevo chiesto per l'imputato Chavez Dominguez sia l'ergastolo, quindi sia la condanna, sia l'assoluzione, per confusione nei nomi, chiedo che si rettifichi a verbale che la richiesta dell'Accusa è di assoluzione per non avere commesso il fatto con riferimento all'imputato Chavez Dominguez. Grazie.

PRESIDENTE - Benissimo.

P.G. CUGINI - Invece la richiesta della pena andava per il nome simile che aveva creato confusione che è il numero 12. Vasquez Chauhaan, con riferimento al quale si chiede l'affermazione di penale responsabilità e applicazione della pena dell'ergastolo.

PRESIDENTE - Possiamo dare la parola all'Avvocato Ventrella.

**Parte Civile Presidenza del Consiglio - Avvocato Ventrella**

AVV. VENTRELLA - Grazie Presidente, buongiorno Signori della Corte. Prendo oggi la parola in quest'aula per concludere a nome della Presidenza del Consiglio. E' un processo storico, non il primo che si svolge in Italia che ha ad oggetto dei desaparecidos, cittadini italiani e non solo, scomparsi in Sudamerica, processo che ha una grande rilevanza e che giustifica la costituzione della Presidenza del Consiglio quale ente esponentiale della collettività nazionale, proprio per i valori di dignità umana, di libertà, di autodeterminazione che sono alla base di qualunque civile convivenza democratica e che ogni stato ha il compito di promuovere e di assicurare ai propri cittadini che sono stati pesantemente e brutalmente, direi, violati dalle condotte ascritte agli odierni imputati. E' un processo che ha una sua rilevanza storica ma è bene chiarire inizialmente che non è un processo alla storia, la storia ha già dato il suo

giudizio su certi fatti, su certe atrocità commesse nel Cono sud del Sudamerica, purtroppo e non solo, sono atrocità che troviamo in epoche diverse in tante parti del mondo. Ma non è un processo alla storia dicevo, è un processo penale, è un processo di vittime e carnefici. Verrebbe da dire vittime in carne e ossa se la peculiarità tragica, ulteriore, di questo processo è il fatto che per molte vittime non abbiamo neanche i resti, neanche le ossa. E' un processo penale che si propone ontologicamente il compito di accertare delle responsabilità penali che sono inevitabilmente personali per cui è necessario, e questo è il mio compito, che nella divisione dei ruoli che ci siamo dati, nella divisione del lavoro anche con le altre Parti Civili private, cercherò di svolgere oggi, cioè di inquadrare giuridicamente i fatti, l'ampio compendio probatorio che è affluito in questo processo, fatto di testimonianze molto toccanti, di sopravvissuti, di parenti delle vittime, di persone che hanno attraversato, hanno fatto viaggi di migliaia di chilometri dall'altra parte del mondo per venire qui a testimoniare il loro dolore, la tragedia che hanno vissuto, che ha devastato le proprie vite, e la loro sete di giustizia; non di vendetta certo, ma di giustizia sì, acuita dal fatto che, come dicevo, per moltissimi di loro non hanno neanche i resti dei propri congiunti, dei propri cari su cui piangere. Per

cui mi propongo il compito, anche grazie alla puntuale esaustiva ricostruzione dei fatti compiuta dal Pubblico Ministero nella propria requisitoria, davvero completa e commendevole per lo sforzo fatto, proprio per l'amplessissimo compendio probatorio, è un processo che forse più di ogni altro, anche i tanti maxi processi con tantissimi imputati, tante vittime, tanti capi di imputazione, ma questo proprio per la connessione stretta di queste operazioni congiunte che rappresentano proprio il cuore di questo processo, la peculiarità di questo processo, date proprio da questa panificazione della lotta antisovversiva, come la chiamavano. Quindi queste operazione congiunte tra i vari stati ha necessitato di un'attività certosina, tesa a incrociare i vari dati. Vari dati, elementi di prova, non solo testimonianze, ma anche documenti, una gran copia di documenti che sono affluiti in questo processo, e che il Pubblico Ministero ben ha saputo incrociare, intrecciare e fornire alla valutazione di questa Corte. Questo da un lato mi esonera da addentrarmi nella ricostruzione dei fatti se non per qualche rapida incursione necessaria proprio perché nel processo penale non si può prescindere dal fatto, ma cercherò di inquadrarli giuridicamente, affrontando delle questioni giuridiche che il processo penale, come questo, occupa, richiede, di essere affrontato. Questo anche, d'altro lato, per non togliere poi spazio alle parti

civili private che mi seguiranno che avendo tutti i loro singoli casi provvederanno poi nel dettaglio in maniera puntuale da par loro a illustrare alla Corte tutto il materiale probatorio che forma appunto il sostegno all'Accusa e alla richiesta di condanna che è stata già chiesta e che anche noi chiederemo al termine della nostra arringa.

Questo diciamo è il metodo che cercherò di seguire. Nell'affrontare le questioni giuridiche che questo processo pone mi rivolgerò ovviamente soprattutto ai membri non togati della Corte, quindi chiederò preventivamente, e chiedo sin d'ora venia ai Giudici togati se affronterò concetti a loro chiaramente ben noti. Dicevamo, un processo di vittime e carnefici. Gli sono gli odierni imputati innanzitutto? Sono tutte persone che nella diversità del ruolo svolto, anche nei diversi stati, facevano parte del Piano Condor e rivestivano il ruolo o di vertice delle forze armate, comunque posizioni e ruoli di comando, o di vertici delle forze armate o comunque hanno avuto un ruolo fondamentale nel perseguire certi obiettivi politici. Comandanti delle strutture operative, dei servizi di intelligence, o di centri di detenzione clandestina. Anche personalità politiche, ministri, comandanti dell'esercito. Tutti accumulati comunque da un ruolo di comando, da una autonomia decisionale e accumulati anche dalla medesima

finalità che il Piano Condor, che verrò rapidamente accennando, si proponeva; vale a dire il compito di annientare, questa parola è stata usata più volte in quest'aula dai numerosi testi che si sono succeduti, dagli esperti, dagli storici, di annichilire la sovversione. Non già il terrorismo, non parliamo di pericolosi terroristi, la sovversione, cioè coloro che non la pensavano come i militari, come le giunte militari. Coloro che si opponevano alle dittature militari. E questa è l'altra parte, l'altra faccia del processo, le vittime. Chi erano queste vittime? Pericolosi terroristi armati fino ai denti? No, tutt'altro! Erano ragazzi, studenti, che lottavano per un mondo migliore ha detto qualcuno, per ideali di libertà, giustizia, di solidarietà. O come Omar Venturelli, personaggio emblematico, ex sacerdote, professore, barbaramente trucidato, con una figlia piccola che invocava in punto di morte e che è venuta a rendere una preziosa testimonianza, molto toccante anch'essa, il quale si batteva appunto, certo non era un pericoloso sovversivo, era un ex sacerdote, aveva a cuore principi, valori come la scolarizzazione delle campagne, delle povere gente. Erano periodi di grande analfabetismo e c'era una ricchezza, qui parliamo del Cile in questo caso, ma non è molto diversa negli altri paesi del Piano Condor, dove la ricchezza era nelle mani di una



oligarchia, spesso di latifondisti, quindi una stretta minoranza che sicuramente ad elezioni democratiche sarebbe stata spazzata da una maggioranza di gente povera. Ed ecco perché per mantenere anche, ecco le finalità economiche, questa ricchezza nelle mani di pochi nacquero poi i colpi di stato che si sono succeduti in quegli anni. Omar Venturelli quindi si batteva per un'ideale di distribuzione delle terre, di scolarizzazione. Viene riconosciuto addirittura da un suo allievo che lo riconosce e che poi dice "se lo sono caricato", ammette; anche questo è nelle pagine del processo. O come, non lo so, per rimanere nei casi cileni, Montiglio: un giovane che si sapeva maneggiare le armi, che venivano scelti tra i GAP personalmente dal Presidente Allende che non si sentiva evidentemente sicuro soltanto protetto di Carabinieri e dalla Polizia Investigativa, e quindi si circondava di un piccolo numero di ragazzi, certo fedeli all'ideologia socialista anche questi, che lottavano per valori di libertà, di giustizia, di solidarietà, e che avessero un minimo di pratica nelle armi. Certo non si aspettavano mai, come la testimonianza del Soto, l'autista di Allende, che ha testimoniato qui, che ora vive esule in Svezia, di dover sparare con le pistole agli aerei. Hanno resistito per otto ore valorosamente nell'assalto alla Moneda. Lui si salvò perché andò lì nel palazzo del Ministero dei

Trasporti e delle Infrastrutture che era in una posizione più elevata rispetto alla Moneda e si trovò a fronteggiare con delle armi degli aerei senza sapere neanche come si sparava a un aereo. Questo per fare capire la sproporzione di forze in campo, la ferocia, la barbarie e la volontà repressiva ma di annientamento, tesa a schiacciare. E questi poveri GAP furono i primi a essere trucidati proprio per ordine di vertici militari, da Pinochet in giù, proprio perché si erano permessi di tenere in scacco l'esercito, l'aviazione per otto ore, solo per difendere le istituzioni, come fosse il nostro Palazzo Chigi, il Presidente, liberamente e democraticamente eletto. Vennero spazzati via, trucidati, torturati, resti spariti perché non ne rimanesse traccia, come in una sorta di *damnatio memoriae*. E questo modus procedendi nella lotta alla sovversione, nella repressione, nell'annientamento, nell'annichilimento, costituisce esso stesso una prova, potremmo dire, di questo collegamento che c'era tra le diverse polizie segrete delle dittature militari dei paesi del Piano Condor: inizialmente Cile, Argentina, Bolivia, Uruguay, successivamente Brasile, poi Perù, Ecuador. La nascita del Piano Condor, le finalità sono spiegate benissimo dalle testimonianze dei nostri testi, il professor Carlos Osorio, e la procuratrice, ex procuratrice Mirtha Guianze, per cui io faccio un rinvio per la Corte che ben

ha lette le testimonianze, le leggerà, e quindi non starò a ripetere se non per flash ciò che è già agli atti di questo processo. La nascita quindi e l'ideologia che stava dietro, perché questi stati, perché soprattutto le intelligence, le direzioni delle intelligence, delle polizie segrete delle varie dittature militari decidono, a un certo punto, la riunione di Santiago che segna il momento ufficiale di nascita è del 26 Novembre 1975, decidono di rafforzare il coordinamento antisovversivo per contrastare che cosa? L'ideologia comunista, i valori di sinistra. Ma vediamo che vengono perseguitati anche in maniera militare, con una sistematicità, un'efficienza militare anche appartenente alla Democrazia Cristiana, tutti coloro che erano impegnati nel sociale, che perseguivano delle ideologie contrapposte a quelle antidemocratiche delle varie dittature. E noi vediamo che al di là delle operazioni congiunte, che pure sono emerse, su cui qualcosa ovviamente non potrò non dire, vediamo innanzitutto un primo filo rosso che lega i vari eventi, i vari imputati dei diversi stati, nelle diverse operazioni, nelle diverse ondate repressive. Il modus operandi con cui venivano effettuati i sequestri, le catture, le apprensioni fisiche dei vari sovversivi, dei vari perseguitati, anche che cercavano riparo, rifugio in altri stati. Non c'era scampo per loro, venivano presi con modalità simili da personale militare, paramilitare

in borghese, spesso in borghese, armato fino ai denti, per strada, nelle case, picchiati, malmenati, incappucciati, ammanettati, buttati nelle macchine, nei falcon spesso tristemente noti, senza targa, e portati nei centri di detenzione clandestina. Anche se diversa nazionalità, operazioni congiunte, abbiamo diverse testimonianze che ci dicono che gli uruguaiani a Buenos Aires venivano presi sì da Polizia argentina, ma anche uruguaiana. Ci sono testimoni che hanno riconosciuto uruguaiani. Ad esempio Tabare Daners, uno dei membri dell'S2, insieme a Troccoli che comanda l'operazione Dossetti, che viene riconosciuto dal vice presidente del consorzio che poi scrive la lettera ai nonni della figlia dei coniugi Dossetti, di Soledad, che la vanno lì a prendere. Riconosce, era un uruguaiano con la macchina da scrivere Tabare Daners. E lo ritroveremo al Fusna come giudice istruttore, ruolo che anche il Troccoli ha rivestito nei confronti, ad esempio, di Cristina Fin, in cui si faceva firmare la dichiarazione confessoria finale prima di essere avviati al carcere militare. Viene riconosciuto mi pare da Uriate, un altro dei testi. E mentre il Troccoli interroga Dosil chiedendogli di Dossetti, nel Novembre - Dicembre, fino al 10 Dicembre, il 21 Dicembre 1977, delle squadre operative miste uruguaiane e argentine si occupano della cattura dei coniugi Dossetti a Buenos Aires. E lì il Troccoli dice:

"Ormai José ce l'abbiamo, siamo riusciti a trovarlo", e cessano quindi le domande su Dossetti. Si muovevano liberamente sul territorio, non soltanto sul territorio dei singoli stati ma anche con operazioni congiunte soprattutto tra Uruguay e Argentina. Abbiamo moltissime prove, moltissime testimonianze di cittadini uruguaiani, italiani, catturati a Buenos Aires, imprigionati, torturati nei centri di detenzione clandestina. Difficilmente andavano all'Esma questi, erano dei centri di detenzione clandestina specializzati in cui c'erano sia argentini che uruguaiani: il Pozo de Banfield, Pozo de Quilmes, i nomi sono ormai tristemente noti anche alla Corte. Coti Martinez. Dopodiché venivano trasferiti illegalmente in Uruguay. Non c'era estradizione, non c'era bisogno di nulla. Andavano lì, si chiamavano gli uruguaiani, e la cosa avveniva a parti invertite. Donde i viaggi del Troccoli e degli altri in Argentina per interrogare, assumere dichiarazioni, rendere dichiarazioni da Buenos Aires, farle vedere ai detenuti uruguaiani a Montevideo, al Fusna. Vengono mostrate le dichiarazioni per stimolarli a parlare "guarda che io le so queste cose". Questo avviene nell'operazione GAUA, abbiamo tantissime testimonianze di queste connessioni. Il filo rosso, rosso richiama il sangue che ha insanguinato il Cono sud, delle modalità repressive, delle modalità pratiche, delle modalità crudeli, delle

sevizie, delle crudeltà con cui poi questi dopo sequestro venivano barbaramente e in maniera atroce torturati. Abbiamo tante testimonianze vivide, toccanti, di persone ormai anziane che non hanno retto al pianto a distanza di tanti anni, confessando qui cose che vedono la dignità di ogni essere umano, alcuni dei quali non hanno mai detto ai figli di essere stati violentati, addirittura quando erano ragazzi, avevano 16 anni. Penso al fratello Dario Artigas, che ha avuto tutti i fratelli imprigionati, torturati e la sorella scomparsa e che è riuscito poi, dopo anni, a ritrovare, grazie anche alle Abuelas de Plaza de Mayo, la piccola Vittoria figlia di Maria Artigas, anche lui torturato, violentato in Argentina e in Uruguay. Queste modalità repressive, queste modalità, la corrente, quindi nei vari stati non cambiano molto. Se voi leggete è veramente un filo rosso agghiacciante, atroce, da villa Grimaldi a Orletti, le scariche elettriche nella bocca, ai piedi, ai genitali. Questo accanimento che tanti testi hanno ricordato ma anche alcuni esperti hanno spiegato, che sono venuti qui a deporre hanno depositato le loro relazioni, questo accanimento apparentemente, non apparentemente, morboso sulla genitalità, sugli apparati genitali degli uomini e delle donne è un segno chiaro, al di là della barbarie che abbiamo dovuto ascoltare che queste povere vittime hanno dovuto subire, quasi di una negazione della

capacità riproduttiva, come se queste persone sovversive, colpevoli solo di pensarla in maniera diversa, di coltivare valori fondanti qualsiasi civile convivenza democratica, diversi diametralmente da quelli delle dittature militari, non potessero neanche trasmettere questi valori alla loro prole. E quindi questo accanimento, queste sevizie, al di là delle perversioni dei vari aguzzini, che si lega strettamente anche con quell'operazione che chiamerei di pulizia etnica, di apprensione violenta dei figli: Molte di queste ragazze desaparecidos venivano tenute in vita incinte fino a che non partorivano, l'ha detto bene, la ricordato il pubblico ministero, le modalità barbare con cui queste povere donne incappucciate legate venivano come bestie in cattività in gabbia fatte partorire da sole, dovevano poi pulire la gabbia e non potevano neanche allattare, vi veniva strappato il figlio veniva dato in adozione, chiamiamola così, Carlos Caspos d'Elia che è venuto qui a testimoniare ha chiarito bene come non si può parlare di adozione, a coppie spesso di poliziotti, di militari facenti parte della stessa polizia segreta, coppie senza figli che si preoccupavano loro di crescere cercando di inoculare questi valori di odio e di violenza, cercando di fare tabula rasa. Una damnatio memoriae, i genitori sparivano che i figli venivano salvati ma soltanto per essere indottrinati di valori altri, di valori perversi.

Anche qui su questo traffico di minori, anche questo un altro filo rosso che ci fa capire come poi i vari paesi fossero legati, penso soltanto a titolo di esempio ai gemelli Giulien, figli di uruguaiani, genitori catturati, portati a Automotores Orletti, Anatole Victoria, poi portati, visti di testimoni che hanno qui testimoniato, quindi portati da funzionari dei servizi, donne qui hanno poi riferito, esiste al centro del SID a Montevideo. Il SID era il servizio di informazione della difesa, dipendeva dall'esercito, aveva tra i suoi capi Gavazzo, numero 302, il numero 2, l'equivalente di Troccoli al Fusna. I due avevano stretti rapporti. E quindi da figlio di uruguaiani incarcerati, detenuti, torturati a Orletti, genitori scomparsi, portati rivisti al SID di Montevideo e poi fatte ritrovare così, abbandonati in una piazza di Valparaiso in Cile, dove furono poi adottati in questo caso da persone inconsapevoli di quello che questi poveri bambini avevano subito. Anche questo, anche la sorte di questi bambini rappresenta un modus procedendi che legava tutti vari paesi del Piano Condor e che fa capire come ancora una volta che il modus operandi di questa sorta di pulizia etnica, di barbarie repressive, di annientamento dell'altro, di annientamento del diverso fosse una costante che legava tutti questi vari paesi che ho prima menzionato. Si dirà "ma questo problema di... c'era un'ideologia anticomunista"... Ma sgombriamo il campo



subito da queste possibili eccezioni difensive che peraltro abbiamo già sentito tristemente in altri processi, in altri crimini contro l'umanità commessi in tempo di guerra che non; mi riferisco ad esempio alle stragi naziste, dice "va beh quelli erano il nemico, eravamo in guerra". Bisogna avere ben presente che nessuna ideologia può giustificare simili atrocità, simili barbarie. E alla fine mi sono trovato a dire, avendo partecipato a quei processi che dicevo, la strage di Sant'Anna di Starzemma, Marzabotto, Bardine San Terenzo, Vinca, come pure il processo alle Foibe, nell'aula Bunker, e alla fine mi sono trovato a dire le stesse cose: cioè non c'è un'ideologia di destra o di sinistra che possa mai giustificare simili barbarie, simili atti di pulizia etnica che sia nei confronti di prigionieri di guerra, che sia nei confronti di donne, bambini, bambini, vecchi, inermi, o nei confronti di ragazzi, di giovani studenti armati soltanto dei loro ideali di libertà e giustizia. Sono tutti crimini contro l'umanità che pluriaggravati, imprescrittibili, che devono essere puniti, che non meritano cittadinanza, che violano apertamente dei valori universali dell'essere umano, certamente codificati, ma non c'è bisogno di codificati, valori di *ius gentium* direi: la dignità delle persone, la libertà di autodeterminarsi, il rispetto delle idee altrui, valori di integrazione di civile

convivenza democratica che sono stati barbaramente vilipesi insieme corpi straziati delle povere vittime. In particolare uno degli ideologi, possiamo chiamarle così, del Plan Condor era Blanco Estradé. Merita una menzione particolare in questo processo anche per il ruolo apicale rivestito all'interno del governo, che era un membro del Cosena, era ministro degli esteri dell'Uruguay dal 1972 al 1976, il quale riveste un ruolo davvero chiave, che ben ha chiarito Mirtha Guianze nella sua testimonianza. In particolare in un documento declassificato dal Dipartimento di Stato a firma di Condoleezza Rice, viene definito come l'ideologo della teoria della terza guerra mondiale, almeno sedicente. Cioè lui questo diceva, questa era l'ideologia che propugnava come ultimo baluardo della civilizzazione cristiana contro il comunismo. Ecco il nome di questa ideologia malata, perversa, che è stata inoculata quindi come una forma quasi di terrorismo di Stato, è stato detto anche questo anche dalla Mirtha Guianze, perché è vero partita dei vertici che noi qui processiamo i vertici, non solo i vertici politici ma i vertici anche delle organizzazioni militari, i vertici o comunque gente che ha rivestito un ruolo fondamentale degli apparati di sicurezza e tutti erano pienamente consapevoli, pienamente aderenti questo progetto criminale che, ripeto, quale che sia l'ideologia che lo sosteneva si realizzava con modalità operative

sicuramente e manifestamente criminose che non possono assolutamente essere giustificate in nessuna civile convivenza democratica, e nessuno Stato democratico. È per questo che rileggendo le carte di questo processo di venivano dei flash, dei flashback, mi sembrava di risentire, sentendo anche le dichiarazioni spontanee che, bontà sua il Troccoli ha reso davanti a questa Corte, di riecheggiare sinistramente degli argomenti difensivi, sentito da Priebke, che si ritrovano anche nel video messaggio, nel testamento spirituale di Priebke: "Eravamo dei militari, abbiamo eseguito gli ordini". Il Troccoli ammette anche nel suo libro, in articoli che con una vanità che batte l'intelligenza si è preoccupato di scrivere, di rendere interviste, anche l'articolo "io assumo, io accuso" dove ammette di avere trattato in umanamente i detenuti , ma senza odio. Ah, meno male! Pensiamo cosa avrebbe potuto fare se li avesse pure odiati. Come un professionista della violenza, uno che scrive "L'ira del Lieviatano" , una sorta di apologia della tortura. Sottotitolo "il metodo della furia". Ma c'era bisogno di tutto questo per perseguire l'annientamento fisico dell'avversario, dei cosiddetti sovversivi? Che non erano, come dicevo, pericolosi terroristi. La spoliazione non solo dei beni ma della prole. Davvero un livello di perversione che non ammette giustificazione, non ammettono scriminanti. La

scriminanti, anticipo possibili eccezioni difensive, argomenti difensivi, "eravamo militari", come diceva Priebke e tutti gli altri delle varie stragi che ho menzionato prima, delle stragi naziste, "abbiamo eseguito gli ordini". Almeno qui non dice "se no mi passavano per le armi", lui era uno dei capi dell'S2. "Eravamo in guerra". Sì ma anche in guerra, anche nel conflitto aspro, parte che non era una guerra, al di là di quello che diceva Blanco Estradè, l'ideologo della teoria della terza guerra mondiale. Anche nel conflitto aspro, anche nelle vere guerre l'uomo deve essere uomo, deve comportarsi da uomo, e le condotte criminose che sono state poste in essere dagli odierni imputati, ognuno nel proprio ruolo, ognuno nel proprio Stato e nella connessione che lega tutte queste, non sono comportamenti, non sono comportamenti umani, sono comportamenti barbari. E ricordo soltanto come anche qui richiamando la giurisprudenza che certo è ben nota a codesta Corte, soprattutto magari per i Giudici Popolari, anche qui nella sentenza Priebke, 12595/98 si parla chiaramente, dove in presenza barbaro eccidio in danno di prigionieri inermi c'è una violazione dei più elementari principi umanitari, dello *ius gentium*. Allora poi non era ancora in vigore la convenzione di Ginevra ma dice: "Nel pur inadeguato quadro normativo esistente al tempo della Seconda Guerra Mondiale, presentava carattere

manifestamente criminoso per la selezione sproporzione del numero delle vittime, per le efferate modalità di esecuzione collettiva delle uccisioni. In tali circostanze si imponeva agli ufficiali - dice la Cassazione Penale nel 98 - destinatari dell'ordine, - ammesso che non fossero loro stessi a darlo - obbiettivamente connota il disvalore proprio di un orribile delitto contro l'umanità e il dovere di disobbedienza". Cioè, altro che l'obbligo di eseguire. Andiamo al di là! O la facoltà di rifiutare! No, per il militare anche in tempo di guerra c'era l'obbligo e c'è tuttora di disubbidire all'ordine manifestamente criminoso quale non poteva non essere considerato quello di torturare, violentare questi poveri ragazzi, con queste modalità così efferate e atroci che ben giustificano anche la richiesta, tra le varie aggravanti, anche della aggravante del 61 numero 4 della crudeltà e delle sevizie, su cui pure anche la sentenza Priebke e altre pure parlano lungamente. Ma anche le sentenze di primo grado del Tribunale militare per le stragi di Bardine San Terenzio, di Vinca, è passata in giudicato. E' una giurisprudenza un po' così, diciamo tralaticia, per fortuna, che questa Corte ben conosce e che richiamo anche per averla conosciuta e in piccola e umile parte contribuito a crearla e a farla consolidare. Sono principi generali ripeto. Se pensiamo che anche

addirittura nel Codice Penale Militare di guerra tedesco, in tempo di guerra, era previsto l'obbligo di disobbedire, quindi è proprio una giustificazione veramente quasi patetica e risibile, se non fosse vigliacca! "Eravamo militari, abbiamo eseguito gli ordini". Qui invece c'è una adesione totale! Noi vediamo come proprio aderivano, vivevano quasi per questo insomma. I testi lo raccontano bene, negli interrogatori erano proprio invasati, avidi di informazioni, avrebbero fatto qualsiasi cosa. E l'esito era sempre quello, sia che avessero parlato sia che non avessero parlato. Lo dice pure il teste Osses, uno dei GAP che è venuto qui a testimoniare, che ha avuto una vita da film, un bel personaggio, che ha fatto una ricostruzione molto lucida quanto accorata, che si è salvato in circostanze rocambolesche. Dice: "Io non ho mai parlato perché mi avrebbero ucciso comunque, sia se avessi parlato che se non avessi parlato". A parte che quelli che hanno parlato è difficile giudicare comportamenti che non erano umanamente esigibili quali sopportare quello che non era umanamente sopportabile né giustificabile sotto ogni profilo.

Quindi l'elemento psicologico c'è tutto, dell'adesione al piano criminoso, la consapevolezza del contributo causale. Veniamo adesso ad affrontare piano piano un altro argomento, un altro macro tema, quello del concorso

di persone, in particolare del concorso morale che pure è stato profondamente arato. Anche qui richiamo tutte le sentenze della Cassazione sulle varie stragi di Marzabotto quando l'ordine manifestamente criminoso viene trasmesso lungo la catena di comando. Qui abbiamo quasi tutti vertici, non tutti in posizione apicale ma anche nel caso della strage di Cefalonia, l'uccisione degli ufficiali italiani che si erano arresi dopo aver valorosamente combattuto, che veniva, si dice, dicevano, direttamente dal Fuhrer, quindi non si poteva non eseguire. Anche lì si è arrivati finalmente ad una condanna del Tribunale Militare di Roma in data 11 dicembre 2013, esattamente a 70 anni dall'eccidio di Cefalonia, dove si dice che anche se provenisse dai massimi vertici, dal Fuhrer in persona, per cui questi militari italiani - quelli erano militari italiani, che avevano combattuto valorosamente ma ormai erano prigionieri di guerra che quindi godevano di uno status inviolabile come cittadini inermi - andavano uccisi in quanto considerati traditori dell'alleanza tra Italia e Germania. Primo caso di resistenza da parte di militari all'esercito occupante tedesco. Era manifestamente illegittimo, e era un ordine manifestamente criminoso in relazione al quale già l'articolo 40 del Codice Penale Militare di Pace, nella formulazione all'epoca vigente stabiliva la corresponsabilità dell'esecutore unitamente

a chi aveva impartito l'ordine. La determinazione della condotta come manifestamente criminosa rileva per escludere la sussistenza della scriminante dell'adempimento del dovere. Ricevuto un ordine manifestamente illecito costituente reato, certo non poteva sfuggire la criminalità manifesta di quest'ordine, il militare di grado inferiore aveva il dovere di non darvi esecuzione. E anche la giustificazione che per fortuna non ho sentito dire dal Troccoli "ma poi mi avrebbero passato per le armi", ci sono casi insomma, lo stesso Chavez Dominguez per cui giustamente la Pubblica Accusa ha chiesto il proscioglimento, era pure uno dei capi, si occupava del laboratorio meccanico, non entrava nello Stato Maggiore, ha disapprovato, alla fine è stato destituito, ha chiesto di essere trasferito. Forse sarebbe stato interessante fargli qualche domanda, consentire qualche domanda ulteriore sulla posizione di Troccoli, visto che lui comunque un anno è stato lì, anche se in una palazzina distante cento metri, e quindi qualcosa di più sapeva su quello che, anche se non lo condivideva, non ha aderito, e quindi giustamente per lui è stata chiesta l'assoluzione, non ha commesso il fatto, non ne condivideva nulla né nella materialità né nell'elemento soggettivo. Però sapeva, come una mosca nel latte, si rende conto del latte in cui è caduta. Ma comunque il compendio, voglio dire, il compendio



probatorio a carico degli odierni imputati è tale e tanto che tutto sommato non c'era bisogno di far fare delle dichiarazioni accusatorie a Chavez Dominguez contro Troccoli. Sappiamo già troppo di lui e il suo comportamento non aveva nessuna giustificazione. Ma al di là delle prove dirette, dei riconoscimenti da parte dei testimoni, da parte dei sopravvissuti che il Pubblico Ministero ha puntualmente ben elencato, andandoli a discernere nell'amplissimo materiale probatorio, dei sopravvissuti anche in situazioni rocambolesche. Pensiamo a Sarah Mendez, a Ana Quadro, che si salvano nel primo volo di Orletti per una serie di circostanze abbastanza fortuite, altrimenti avrebbero subito la sorte degli altri. Perché lì tra di loro c'era anche la figlia di Michelini, ricordiamo, e il padre era stato appena barbaramente trucidato, quarant'anni orsono insieme a Gutierrez Luis, Presidente della Camera, dopo il colpo di stato. Nel primo volo c'era la figlia quindi di Michelini, del senatore Michelini, e la stessa Ana Quadros era figlia di un ambasciatore, che aveva fatto subito ricorso, si era dato da fare per i diritti umani e in più lì c'erano le pressioni degli Stati Uniti che noi vediamo attraverso tutti i documenti che ci ha illustrato il professor Osorio che vigilavano quindi, con una posizione neutrale, in parte con qualche interesse, ma certo di fronte a degli eccessi intervenivano

manifestando per le vie diplomatiche delle forti pressioni, come di fronte allo spettacolare omicidio di Latelier Washington, addirittura, orchestrato dalla DINA, che dopo di quello viene chiusa e il Cile viene punito, o anche di fronte a certi eccessi compiuti dall'Argentina, laddove si dice, in questi documenti declassificati che Osorio ci ha illustrato, che dice "Qui ormai i vertici politici sono in preda ai servizi segreti, stanno prendendo troppo piede". E questo è uno dei casi in cui si minacciano anche, in queste pressioni diplomatiche, anche i tagli di finanziamenti internazionali, per cui lì l'Uruguay decide di fare quella famosa farsa, messinscena, dello Shangri-la, dello Chalet Susi, nota in diversi modi, ma insomma sappiamo tutti di che cosa stiamo parlando che suscitò peraltro la reazione furibonda, furente dell'Argentina che reagì aspramente, che era uno Stato che col momento stava prendendo quasi il comando delle operazioni Condor sostituendo il Cile che era stato un po' penalizzata che si stava un po' defilando. E dice "non succeda mai più che voi portate dei prigionieri uruguaiani detenuti clandestinamente in Argentina facendo la conferenza stampa per fare vedere che non muore nessuno in Uruguay; e questi raccontano, raccontano che sono stati detenuti. Ma che siete matti?" Tant'è che c'è stata poi la seconda ondata, di qualche mese dopo dove gli stessi portati ad Orletti, a cavallo

tra il Settembre e l'Ottobre del '76 non sopravviverà nessuno. Alcuni di questi verranno poi portati in Uruguay ma clandestinamente perché, questa un'altra delle costanti, il protocollo Condor prevedeva, più testi l'hanno riferito, che ognuno si facesse carico della propria spazzatura. Noi ve li catturiamo, vi chiamiamo, vi avvertiamo, venite qua ad interrogare e a torturarli, prendete verbali di dichiarazioni e poi degli riportate, ma clandestinamente, nessuno deve sapere, e li fate sparire. Non devono ricomparire vivi! Tutto ciò deve rimanere assolutamente top secret. Era una lotta alla sovversione assolutamente condotta dai servizi segreti, dalle polizie segrete, quindi quella spettacolare messinscena provoca la reazione furibonda dell'Argentina, ormai fuori controllo, anche da parte degli Stati Uniti che più che manifestare preoccupazione, tant'è che si riesce a salvare soltanto in maniera fortunosa, fortuita, i sequestrati del primo volo di Orletti mentre per i secondi non mi sarà il minimo scampo. Come poi per le successive operazioni congiunte: pensiamo a quella dell'anno dopo e l'anno successivo, quella contro i GAU. Perché poi c'è proprio un piano militare di annientamento che parte da un'organizzazione che mira a sterminare quella. Se si trova un collegamento come ad esempio nel caso dei GAU tra i montoneros, montoneros argentini, viene preso De Gregorio, e lui è in possesso di

passaporti di membri GAU. E lì si accende la lampadina e scatta la repressione feroce verso tutti i membri dei GAU che si trovano a Buenos Aires, quasi, hanno detto dei testimoni, e ci sono anche dei documenti che Osorio ci ha illustrato, come un'opera di ringraziamento da parte delle autorità argentine, un'operazione così massiva compiuta in un altro Stato al di fuori di qualsiasi legalità, di qualsiasi legittimità: si è consentito a truppe uruguaiane che hanno operato insieme di operare quella seconda o terza ondata, insomma l'ondata di arresti e di sequestri e di torture che di detenzione contro i GAU a cavallo tra il dicembre del 1977 e il gennaio del 1978, che si conclude il 3 gennaio con la cattura di Célida Gomez a Buenos Aires. Quindi tutti i rifugiati GAU, quasi come ringraziamento per il fatto che vi uruguaiani avessero consegnato Ruben De Gregorio su cui parla lungamente anche Daniel Rey Piuma, che l'ha conosciuto personalmente, che lavorava lì alla Prefettura Navale. Ce lo descrive fisicamente: un ragazzone alto, un bel ragazzo simpatico, si presentò così. Si accorsero che le impronte non corrispondevano ai passaporti e in più aveva il passaporto di una ragazza dei GAU e lì scatta questa operazione congiunta De Gregorio viene consegnato tramite le lance, perché lì il braccio di mare, un fiume in realtà, insomma è un estuario, però comunque è facilmente raggiungibile, quindi questi scambi di

prigionieri tra l'Uruguay e l'Argentina e viceversa avvenivano spesso tramite lance. Questo ce l'hanno raccontato in molti, ma soprattutto nelle testimonianze di Daniel Rey Piuma che poi ha avuto anche la ventura, diciannovenne, di vedere affiorare lì dal mare, dal Rio della Plata, sulla spiaggia, una serie di corpi, forse chissà, argentini, buttati dai voli della morte. Non lo so. Ma fatto sta che anche quelli che fossero argentini, che fossero... a parte che recavano delle legature con nodi nautici, quindi probabilmente vittime dell'Esma argentina, ma anche i segni in equivoci, atroci, di torture, di violenze subite, di violenze sessuali, nasi strappati, e il resto che avete visto in quelle fotografie e che non sto... Non ho bisogno di suggestionare la Corte con certi particolari atroci che già hanno turbato le conoscenze di tutti quanti noi. Pensiamo di quel povero ragazzo, 19 anni, che vede lì, vede affiorare questi morti in queste condizioni, viene chiamato a compiti di dattiloscopista, a prendere le impronte dei torturati al Fusna. Sente, li sente gridare, li vede portare in pessimo stato nella stanza lì del Fusna, riconosce i carcerieri, vede anche donne che torturavano e rimane sconvolto. Rimane lì tre anni e la sua vita è segnata per sempre. Certo però dalle dichiarazioni che formano parte del giudizio, che sono state acquisite in quanto irripetibili, certo si conserva

ancora un ricordo nitido, lucido, altro che pazzo. Certo c'era da perdere veramente la ragione! Lui è riuscito a disertare, è riuscito poi a riparare in Olanda già nel 1980 e ha avuto ripetute minacce di morte. E lui ha visto tutto e che lo racconta, ha visto De Gregorio, ci parlava, giocano a carte insieme. Poi si è capito chi era e l'hanno dato, l'hanno portato con le lance all'Esma e lì è stato ucciso. Gli argentini venivano portati all'Esma dove gli uruguaiani non sono mai stati. Gli uruguaiani andavano in altre carceri, Pozo de Banfield, Pozo de Quilmes, Coti Martinez, dove poi venivano subito, prontamente, avvertiti gli omologhi uruguaiani: "Li abbiamo presi, sono qua". Ma tante volte nelle operazioni di cattura, come in quella di Dossetti, erano comandate dagli stessi uruguaiani. C'era questo scambio di informazioni che costituisce la costante del Piano Condor. Inizialmente nasce, ci hanno spiegato bene anche gli esperti, come uno scambio di informazioni, come è normale che sia nei rapporti tra servizi segreti; scambio di banche dati, mettere in comune banche dati. Ma poi a un certo punto l'appetito vien mangiando, c'è un'escalation, si alza l'asticella, si capisce che in fondo ci si poteva anche non limitare a questo, intensificare il coordinamento anti sovversivi nel coordinamento repressivo. E quindi si arriva allo scambio di prigionieri al di fuori di qualsiasi legalità, di

qualsiasi formalità, e anche allo scambio di tecniche di tortura. Alla fine Troccoli si vanta pure: "Ma gli abbiamo insegnato noi", no? Lo dice nel libro. "Nel 74 sono venuti quelli dell'Esma lì al Fusna, per le tecniche di guerriglia urbana". Mah! Sarà solo questo? Ammesso che ci fosse bisogno di un'azione anti guerriglia urbana! In realtà li si comunicavano le tecniche di tortura che noi vediamo: la corrente elettrica... cioè, sono atrocemente e tristemente le stesse da Villa Grimaldi, a Automotores Orletti, il sottomarino, le torture sessuali, le finte uccisioni, le finte fucilazioni. Hanno veramente subito di tutto e di più, e Troccoli si vanta giustamente: "Gliel'abbiamo insegnato noi!". E lui pure va a fare il corso di formazione, di aggiornamento. Certo, era un professionista della violenza, no? L'ha detto. Un certo qual malinteso onore militare. Ecco, questi sono i personaggi, i carnefici a fronte delle vittime.

Ma, dicevo, al di là dei riconoscimenti dei testimoni, come Sara Mendez che riconosce Gavazzo. Gavazzo lo riconosco tutti veramente perché lui era proprio il più vanitoso, era un narcisista, si presentava con nome, cognome, soprannome, in uniforme, a volto scoperto. E lo riconoscono tutti. E lo riconoscono in varie parti, lui era il numero 2 del SID, 302. Viene visto a Orletti, da Sara Mendez, gli presenta Manuel Cordero che violenterà Ana Quadros, che pure riconosce Gavazzo. Si presentavano.

Viene riconosciuto da Artigas, quando viene sequestrata, i fratelli, tra cui Maria Artigas, Ruben e Oscar Alberto. Si presenta a casa direttamente, affronta lui, omone di più di un metro e ottanta, la madre degli Artigas donnina piccola, ma tenace, tosta, discendente dagli Artigas, da Artigas, padre della Repubblica uruguaiana, come ci ha fieramente ricordato il teste che è venuto a deporre. Dice: "Io porterò via tutti i tuoi figli, per il più piccolo ci tornerò dopo". Infatti mantiene la promessa, verrà poi violentato a 16 anni. Allora aveva 13 anni. E lì siamo in Uruguay, a Montevideo. Ma, ripeto, viene riconosciuto anche a Orletti. Viene riconosciuto al Fusna, donde gli stretti rapporti tra SID, Fusna, OCOA. Ci hanno spiegato che cosa era l'OCOA, un organizzazione di coordinamento antisovversivo, operazioni antisovversive. Non era un servizio segreto in sé, erano in quattro, erano uno per ogni regione militare, e loro si chiamano Oscar; Silvera Quesada, era un'OCOA, Oscar. Ramas Pereira era un'OCOA. Vengono visti e riconosciuti. Anche Silvera Quesada viene riconosciuto, viene visto al Fusna. Lui che era un'OCOA da Rosa Bareix. Lo dice "si vantava di saperci fare con le donne, che lui era un esperto a fare parlare le donne". Non a caso poi lo mettono a direttore del carcere militare femminile, dove poi Rosa Bareix verrà portata. Viene presentato anche lui dal Gavazzo. Vasquez Bisio, li vedono a volto scoperto



parlare, questionare, polemizzare. Sì, dice, rivaleggiavano, no? Vasquez Bigio che era il numero 307, erano tutti... erano tutti in carriera, potevano anche rivaleggiare, come qualcuno ha detto, sullo scambio di informazioni all'interno, perché poi, è lì la vanità ancora una volta, che quasi verrebbe da sorridere se non stessimo parlando di atrocità barbare, avevano paura che gli togliessero il merito, quindi le informazioni si passavano da Troccoli a Gavazzo, "però non tutte perché poi l'esercito ci toglie il merito eh!". Erano tutte medaglie, tutti trofei, tutte le informazioni che venivano estorte, pur di annientare completamente, di annichilire anche nelle generazioni a venire coloro che non la pensavano come loro, coloro che lottavano per un mondo migliore, è stato detto, per ideali di libertà e di giustizia.

Quindi molti di loro sono stati riconosciuti. Ci sono riconoscimenti visivi, sia nel momento della cattura... C'è Dosil, mi pare Dosil, a parte che dice Troccoli "io sì ho trattato, ma non ho mai ucciso, fatto sparire",... lui faceva tutto, era il comandante certo, era l'S2, era ben fiero e consapevole di questo, con un'autonomia decisionale, il diritto di vita e di morte praticamente su ciò che avveniva sui prigionieri, ma era anche quello che poi in prima fila conduceva anche le operazioni di sequestro, di apprensione materiale. Come nel caso Dosil

che lo riconosce. Dice: "Ma lei è sicuro", fa la difesa? "Ma come no?! Me lo sono trovato a casa". Eh! "Mi ha sbattuto al muro, mi ha puntato il mitra alla gola «tu vieni con noi», a faccia scoperta, in borghese". Salvo poi quando magari interrogavano al Fusna, che comunque era una sede ufficiale, poi il Fusna abbiamo visto come, è emerso tra le pieghe del processo, avesse anche dei suoi centri clandestini di tortura, il famoso Chacra, il Cerro, su cui Daniel Ray Piuma, se fosse venuto, gli avremmo fatto delle domande. Sapeva più di quello che ha detto nelle sue dichiarazioni. Ed è emerso anche da altri testi. E' stato chiesto anche dalle difese di Parte Civile dice: "Eh, sì, anche la Guianze ha detto che ne sapeva qualcosa, ma non si è potuto indagare nei processi sul Larcerbeau e Armenlino, perché sì era una collina che stava lì dietro il Fusna, ma lì chissà che cosa... quali orrori si potrebbero scoprire. L'Orto, la Chacra, dietro la collina, il Cerro, lì succedeva di tutto, no? Odore di campagna... si riferisce di un'agonizzante, un teste riferisce di un agonizzante che viene, ancora vivo, agonizzante dato in pasto ai maiali. Per cui quando si dice al Fusna "no non moriva nessuno", non è vero. Lo stesso Daniel Ray Piuma riferisce anche di argentini torturati, morti, in maniera atroce anche al Fusna. Si cercava di non farlo proprio lì nella sede ufficiale proprio per... Anche perché lì spesso apparivano anche

con le uniformi, cosa che invece in altri centri di tortura clandestina, ad esempio la Tablada, l' "inferno grande"... Anche i nomi mettono solo i brividi. Ecco, se poi non avessimo le testimonianze a renderceli vividi, attuali, che faceva capo invece alle Sercio, dove pure è stato visto Gavazzo più volte, e dove vengono portati, alla Tablada alcuni uruguaiani che vengono sequestrati a Buenos Aires nell'operazione contro i GAU. Penso a Cabezudo, il campione di scacchi, il professore, lui ha cercato rifugio a Buenos Aires. A Célida Gomez, sequestrata il 3 Gennaio 1978 che chiude quell'ondata repressiva che comincia il 21 Dicembre 1977 cui Troccoli partecipo fieramente. Ci sono prove dei viaggi che fece in Argentina a cavallo tra Natale e Capodanno sotto copertura. E che continuò poi dopo in Uruguay, perché rileggendo, in particolare avevo detto che avrei cercato di non parlare dei fatti, ma è inevitabile, delle incursioni dei fatti: la testimonianza del teste Gallero del 21 Ottobre 2015, un sopravvissuto in maniera miracolosa, rocambolesca, torturato più volte viene portato alla Tablada e apparentemente non gli fanno nulla. Lui non sa dove è capitato, lo tengono lì nudo, seduto su uno sgabello, legato, ammanettato, bendato, ma non viene torturato, è stato già torturato prima peraltro eh, non si facevano mancare nulla. Quasi lui si illude, dice "ma qui mi hanno già torturato, mi hanno già fatto

firmare un foglio"... "No - dice una giovane guardia - non... se stai qui c'è ancora qualcosa che deve venire fuori. I diavoli sono in viaggio, qui è l'inferno. Sei capitato all'inferno. Quando ti portano sopra la scala di tutto, non si può resistere". E lì ci racconta veramente l'inferno, l'inferno vero, l'inferno in terra. Corrente elettrica, viene appeso, gli vengono bruciati i piedi, appiccando fuoco sotto con gli aguzzini che ridono, lo dileggiano. "*Mira lo derechos humanos*", i diritti umani qui siamo noi. C'era da uscire veramente di senno. E al di là delle sofferenze che uno è costretto a subire vede dei compagni, lui riconosce, scendendo faticosamente nudo, coi piedi bruciati da questa scala, perché lì il centro torture era sopra, cercando di appoggiarsi al corrimano, alzando la benda riconosce appeso Cabezudo sequestrato a Buenos Aires. E lo ritroviamo lì alla Tablada, come ritroviamo Celica Gomez che viene violentata a turno, ripetutamente, fino a ucciderla dagli aguzzini. E lui sta nella stanza accanto, senza porte, e riconosce, vede le carceriere, la *gorda*, la *negra* che facevano entrare a turno gli uomini, che facevano battute gravi, pesanti. E lì c'era la Barrientos, argentina ma moglie di uruguayano, di Fuarte, arrestata anche lì incinta. La biologa. Anche essa violentata ripetutamente, con commenti di questi che commentano il corpo di questa è violato, e dicevano: "Ma chi l'avrebbe detto che era

biologa questa?". E tutto viene riportato, e il Gallero ascolta tutto, sta lì, coi genitali sanguinanti e i piedi bruciati, ascolta e ha paura anche di dormire, perché là di notte violentavano chiunque. Andavano... ci iniettavano di tutto, davano dei sali per farci allentare gli sfinteri. Ma cose allucinanti, veramente l'Inferno grande! mai nome fu più adatto. E lì non avevano le divise, era uno dei tanti centri di detenzione clandestina di tortura dove veramente si scatenavano le più profonde abiezioni. E da lì veramente pochi sono usciti. Per questo è particolarmente preziosa la testimonianza toccante, autentica, vivida di questo Gallero che ci dice pure, a un certo punto "portatemi Gallero". E qui dice: "Ma Gaglio o Gallero?" E Gaglio era un altro di quelli che erano arrestati a Buenos Aires, anche lui c'era. E l'inferno si scatena quando dopo questa quiete che precede la tempesta lui sente e riferisce puntualmente le persone che arrivavano e questi che vengono portati e quello che chiede sei, sette caffè. Dice questi sono tutti... sono quasi assiderati, venivano portati, chissà, con le lance, seminudi, in pessimo stato. Una cosa pure che riferisce Daniel Ray Piuma: "Mentre gli argentini che venivano trasferiti in uruguaiani erano in stato migliore, gli uruguaiani che venivano dall'Argentina arrivano già in pessime condizioni generali". Lì si preoccupano di portargli dei

caffè caldi perché erano già arrivati... E lì si scatena poi l'inferno vero, i diavoli erano in viaggi e arrivano, uomini e donne che torturavano senza pietà, con modalità efferate, con una adesione totale che andava al di là di qualsiasi finalità di estorcere delle informazioni. C'era un sadismo, un godimento, una adesione, un segno proprio di malvagità d'animo. Quando scende la scala Gallero e vede Cabezudo torturato, appeso, il suo torturatore dice: "Non hai parlato, mi hai fatto faticare! Però mi sono tolto lo sfizio". E gli dice pure una parolaccia. Dice: "Adesso portatemi la legna qua sotto". E l'altro gli dice: "Attento, non dare fuoco a tutto". Cioè, proprio i più bassi istinti! Tant'è vero che non hanno davvero nulla di umano e per questo meritano la più pesante ed esemplare, meritata, delle condanne. Ma, ripeto, al di là dei riconoscimenti visivi, delle prove dirette, dei testimoni oculari che ho citato, Rosa Bareix, Cristina Fynn, Dosil, Gallero, Sara Mendez, Ana Quadros, e tanti altri sopravvissuti in maniera fortunosa, rocambolesca, soccorre in un processo penale come questo, ma come tanti processi penali, anche la prova logica. Non possiamo dire che questo sia un processo indiziario, certo ci sono tante di quelle prove, ma accanto alla prova diretta, la cosiddetta prova regina, il riconoscimento oculare che tante volte potrebbe, se isolato, essere fallace. Qui, insomma, Gavazzo l'hanno visto ovunque e in tantissimi, e

così tanti altri, Silvera Quezada, Troccoli.

Soccorre però la prova logica, e qui lo dico più, ovviamente, come avevo premesso, più per i membri non togati, non starò certo a spiegare ai membri togati della Corte cosa è la prova logica, ma tante volte nei processi, in tanti grandi processi, in fondo se pensiamo anche a tutte le stragi naziste per cui abbiamo ottenuto delle condanne, all'ergastolo, non si andava a cercare a distanza poi di così tanti anni la pistola fumante, il testimone oculare che non era... lì addirittura parliamo di fatti di settanta anni fa, qui di quaranta, quindi abbiamo più testimoni, ma ripeto: a integrazione della prova diretta per coloro tra gli odierni imputati che non fossero stati riconosciuti direttamente, non è che per questo dobbiamo concludere per una assoluzione, sarebbe sommamente ingiusto, soccorre il criterio della cosiddetta prova logica, cioè dei tanti indizi, molteplici, gravi, seri, precisi e concordanti. La Cassazione con massime tralatice che non starò a ricordare, dall'ultima sentenza del 12 Aprile 2014, la più recente, dove spiega, il compito del Giudice di merito nel valutare i singoli indizi, da prima singolarmente presi nella loro certezza storica; è chiaro, non devono essere delle illazioni, qualcosa di verosimile, devono essere degli elementi certi, possibilmente molteplici. Anche se sono gravi potrebbero

anche non essere tanti. In questo caso ne sono molteplici e gravi, anche precisi e anche concordanti, convergenti nella dimostrazione delle condotte criminose ascritte. Quindi da un lato bisogna prima valutare i singoli elementi per verificarne la certezza e intrinseca valenza dimostrativa e successivamente procedere a un esame globale degli elementi certi per accertare se le relative ambiguità di ciascuno di essi possa in una visione unitaria risolversi consentendo di attribuire il reato all'imputato al di là di ogni ragionevole dubbio, cioè con un alto grado di credibilità razionale, sussistente anche qualora le ipotesi alternative, pur astrattamente formulabili siano prive di qualsiasi concreto riscontro nelle risultanze processuali e estranee all'ordine naturale delle cose e della normale razionalità umana. Questi sono gli insegnamenti, ho citato solo l'ultima massima della sentenza 20461 del 12 Aprile 2016 della Sezione I della Cassazione, ma potrei citarne tante altre che però vi risparmio perché sono ben note, soprattutto ai membri togati di codesta Eccellentissima Corte. E devono concorrere ovviamente nella dimostrazione, quindi, nel quadro probatorio. In mancanza anche solo di uno di essi gli indizi non possono assurgere al rango di prova idonea a fondare responsabilità penale. Proprio dall'esame globale unitario di essi, dopo una analisi *singulatis* degli stessi, serve proprio a dissolverne, se



ci sono i presupposti, la relativa ambiguità dimostrativa di ciascuno di essi. Quindi va valorizzata in una prospettiva globale e unitaria. (Inc.) c'è il rapporto che si trova in massime della Cassazione, dove appunto devono essere molteplici ma, di fronte a una gravità, in presenza di indizi particolarmente gravi può essere sufficiente un loro numero ridotto per il raggiungimento della prova del fatto. Cassazione, Sezione V, 21 Febbraio 2014, numero 16397. Ce ne sono tante altre insomma, qui poi francamente la molteplicità non preoccupa proprio questa difesa. Abbiamo tali e tanti di quegli elementi indiziari che appunto concorrono, singolarmente presi e valutati globalmente, concorrono a dimostrare il quadro probatorio, ripeto al di là dei riconoscimenti pure copiosi che ci sono stati di numerosi imputati. Concorre, prova logica e prova diretta, concorrono e quindi anche per coloro che apparentemente nel processo non sono venuti proprio sotto la luce dei riflettori e hanno tenuto una posizione così, da dietro la quinte, pur essendo anch'essi non capitati lì per caso. Parliamo che tutti gli imputati erano vertici, avevano posizioni di comando, avevano ruoli fondamentali all'interno dei rispettivi apparati, dei rispettivi paesi, dei rispettivi stati membri del Piano Condor, chi ruolo apicale, chi ruolo di vertice dei servizi, chi ruolo di capo dell'esercito o comunque dei quadri anche con

un'autonomia decisionale. Questo è importante qui ci si dice "ero un militare, eseguivo gli ordini". In questo contesto anche un capo dell'S2, che certo aveva sopra di sé dei capi, Marquez era il capo della Marina, c'era Jaun Solo, che era sopra di lui, ma l'S2 che poi condivide e si scambia con Larcebeau, a cavallo tra il Dicembre 1977 e il Gennaio 1978, ne eredita e ne condivide tutti i compiti, si scambiavano i ruoli. L'S2 come ci ha detto la Guianze non era una persona fisica, era un ufficio, c'erano più persone, si condividevano anche Tabaren Denaz era un altro dei capi, dei concapi.

PRESIDENTE - Avvocato le chiedo scusa, dobbiamo sospendere per dieci minuti.

- La Corte dispone una breve sospensione.

- Alla ripresa:

PRESIDENTE - Prego Avvocato.

**Parte Civile Presidenza del Consiglio - Avvocato Ventrella**

AVV. VENTRELLA - Riprenderò un po' il filo e pian piano mi avvicinerò alle conclusioni. Abbiamo ancora qualche argomento, qualche questione giuridica da affrontare e cercherò di farlo nel modo migliore e anche più sintetico possibile. Avevo accennato al grande tema del concorso di persone, accanto a quello della prova logica indiziaria, integrante la prova diretta; agli odierni imputati

vengono contestate una serie di condotte criminose in concorso tra di loro. Al di là del concorso materiale, molti di loro abbiamo visto, ecco perché associo i due argomenti, abbiamo le prove che abbiano partecipato anche materialmente, abbiano dato il loro contributo causale al verificarsi del reato, alla commissione del reato. Il loro efficiente contributo causale assolutamente consapevole. Penso che sull'elemento psicologico non vi sia proprio alcun dubbio, una adesione totale, maniacale, febbricitante in alcuni di loro. Erano come invasati nel dare attuazione a questo Piano Condor, al quale ognuno ha apportava il proprio contributo causale, tante volte anche in una autonomia decisionale, visto che chi più chi meno tutti gli imputati rivestivano una funzione di comando, e aveva un'autonomia decisionale, anche se poi avevano, come spiegavo alla fine, prima dell'interruzione, potevano avere anche dei superiori gerarchici, come il caso del Troccoli, Marquez o Juan Solo. Quindi molti di loro hanno contributo materiale sia all'esecuzione del piano, di questa pianificazione criminosa sia proprio materialmente al sequestro di persone. Ricordiamo il Troccoli riconosciuto da Dosil, e gli interrogatori. Il Gavazzo poi non lo sto più a menzionare perché l'hanno riconosciuto tutti, si presentava anche con nome e cognome, soprannome, indirizzo, uniforme, con grande pompa e vanità. E quando

affronta la mamma di Maria Artigas, la prima donna ma tenace, come ricorda con affetto il figlio, lei dice: "Ma che stai facendo? Ti porto via tutti i tuoi figli, l'ultimo ci penso dopo". E quando portano via Maria Artigas, che cerca di difendere i fratelli, e lo affronta fieramente e dice, ricorda il fratello: "Lei si assume tutta la responsabilità di quello che sta facendo", lui la guarda quasi con spezzo, con dileggio: "Io so benissimo quello che sto facendo, ne sono assolutamente consapevole". E poi lo si vede, Gavazzo, nel partecipare alle catture ma anche poi lo si trova nel centro di Automotores Orletti, viene riconosciuto lì, si presenta, presenta altri al SID, al Fusna. Erano tutti collegati, tutti partecipavano nel medesimo progetto, nel medesimo programma criminoso, aderendo con piena consapevolezza non solo di quello che loro come il tronfio Gavazzo dice di quello che facevano ma anche del contributo causale apportato dagli altri concorrenti. E quindi sia nella fase dell'ideazione ma anche soprattutto dell'esecuzione: sequestri, torture, trattamento inumano nei confronti dei detenuti, come eufemisticamente lo chiama il Troccoli, che è il cattivo gusto, tra le altre cose, di equiparare al trattamento da lui subito a Regina Coeli. Insomma,... francamente cadute di stile che... Va beh, non ci si può aspettare di meglio da un personaggio del genere. E quindi sono pienamente consapevoli anche del contributo

efficiente, causale alla realizzazione di questo piano, aderiscono con un'enfasi, una dedizione quasi febbricitante, ripeto, ognuno nel suo ruolo, nella sua funzione, anche materialmente. Ma accanto al concorso materiale che pure è contestato bisogna ricordare, soprattutto ovviamente ancora una volta soprattutto ai Giudici non togati, la rilevanza fondamentale del nostro ordinamento, dei principi generali anche sul concorso morale che non è un *quid minus* rispetto al concorso materiale, ci sono diversi modi di partecipare alla commissione di un reato. Se pensiamo ancora una volta a tutti i processi sulle stragi naziste, lì addirittura avvenuti a settant'anni, sentenze di condanna intervenuti a settant'anni dai fatti, qui sono quarant'anni, a distanza di tanto tempo è difficile andare a trovare la pistola fumante. Ma anche lì, e faccio un altro collegamento, tutti coloro che furono condannati rivestivano tutti una funzione di comando, avevano tutti la loro dipendenza, anche non apicali. Quindi in parte loro si sono difesi eseguendo gli ordini, ma certo, certamente, trasmettendo l'ordine, lungo la catena di comando, a seconda della loro rispettiva posizione che nella stessa ricoprivano, ai loro sottoposti. E ognuno di loro aveva dei sottoposti che poi magari hanno eseguito materialmente. Accanto a loro, accanto ai loro cari, perché no, ma anche ove non fosse raggiunta la prova

della partecipazione materiale a queste barbarie, a questi crimini atroci da parte degli odierni imputati, dobbiamo sempre ricordare che gli è contestato anche il concorso morale, che non è qualcosa di diverso, ripeto, un *quid minus*; ad esempio c'è una recente sentenza della Cassazione, Sezione I, 7845, del 21 Gennaio 2015, che dice che in tema di concorso di persone nel reato nel caso in cui all'imputato sia stata contestata sia la partecipazione materiale al fatto delittuoso che quella morale, la condanna solo per quest'ultima non comporta ovviamente, aggiungo io, una pronuncia assolutoria parziale rispetto al contributo materiale, in quanto comunque lui risponde del reato, anche se si è limitato per ipotesi, per accidente, per molti di loro ci sono prove copiose, dovizie di prove, sul concorso materiale, sia sotto il profilo oggettivo che soggettivo, ripeto. Ma quand'anche per taluni degli odierni imputati non fosse raggiunta la prova o diretta o cosiddetta indiziaria, logica, del concorso materiale, soccorrono i principi generali in tema di concorso morale di persone così come scolpiti di massime anche qui tralattice, consolidate, della Corte di Cassazione che ci insegnano come nel concorso morale è sufficiente... innanzitutto il contributo causale può assumere somme differenziate e atipiche della condotta, vale il principio della atipicità del contributo alla condotta criminosa e

all'interno di questo concetto il contributo concorsuale assume rilevanza non solo quando abbia efficacia causale ponendosi come condizione dell'evento lesivo, ma anche quando assuma la somma di un contributo agevolatore e cioè quando il reato, senza la condotta di agevolazione, sarebbe ugualmente commesso ma con maggiori incertezze di riuscita a difficoltà. Ne deriva che a tal fine è sufficiente che la condotta di partecipazione si manifesti in un comportamento esteriore che arrechi un contributo apprezzabile alla commissione del reato mediante il rafforzamento del proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera degli altri concorrenti e che il partecipe per effetto della sua condotta, idonea a facilitarne l'esecuzione, abbia aumentato le possibilità di produzione del reato, perché in forza del rapporto associativo in Plan Condor diventano sue anche le condotte degli altri concorrenti. Questa è una massima della Corte di Cassazione, Sezione V, recente sentenza 3 Novembre 2015, numero 44402. Potrei citarne tante altre e chiaramente risparmio alla Corte la lettura di principi che sono fondamentali del nostro ordinamento e che sono ben noti. Quindi la sufficienza quando non fosse raggiunta, ripeto ancora una volta a me stesso, la prova sia diretta che logica del concorso materiale, comunque è sufficiente che il comportamento tenuto dal concorrente morale abbia effettivamente fatto sorgere il proposito

criminoso ma anche che lo abbia semplicemente soltanto rafforzato esercitando un apprezzabile sollecitazione idonea a influenzare la volontà altrui. Corte di Cassazione, Sezione I, sentenza 2260 del 16 Gennaio 2015. E qui è altro che apprezzabile sollecitazione idonea a influenzare la volontà altrui. Questi stavano lì, vivevano lì H24 per portare a termine questo piano sistematico di annientamento, di annichilimento dell'opposizione, di chiunque la pensasse diversamente. Fisica, morale, psicologica, generazionale, una sorta di pulizia etnica. Stavano lì, vivevano per quello, non pensavano a altro. Altro che Natale in famiglia! Lasciamo perdere! Addirittura la Corte di Cassazione ammette che costituisca concorso morale, e quindi ne risponda, qui siamo in un altro campo, ma la sola presenza, il solo implicito assenso del capo sono idonei a costituire la condizione per la realizzazione del crimine e comunque a rafforzare significativamente il relativo proposito. Non vogliamo arrivare a tanto, anche perché qui altro che tacito assenso! Ma comunque ciò che rileva e ciò che è certo e ciò che è emerso dagli atti, dalle testimonianze, dai documenti acquisiti nell'istruttoria dibattimentale testé conclusa, una cosa è certa: che comunque questi ordini passavano, passavano ai subordinati, venivano trasmessi lungo la catena di comando. Quanto meno questo, su questo, c'è una prova che non è soltanto una prova



indiziaria, è una prova logica. Cioè loro si trovavano in una funzione di comando, diversi gradi della catena militare, della gerarchia militare e comunque quanto meno hanno rafforzato il proposito di chi ha commesso materialmente questo crimine quand'anche non l'abbiano commesso o non venga raggiunta la prova della loro commissione materiale. Su questo pochi dubbi possiamo avere e va ricordato ancora una volta come tutte le sentenze di condanna dei criminali nazisti che si sono macchiati delle atroci stragi che hanno insanguinato l'Italia nell'estate del '44, soprattutto, non si è cercata lì la pistola fumante, e anzi, ricordo, anche una assoluzione di un soldato semplice la cui imputazione si fondava soltanto su una isolata sporadica, senza riscontri, testimonianza oculare a distanza di tanti anni. Ebbene quel soldato semplice esecutore materiale fu assolto, fu l'unico a essere assolto. Mentre tutti gli altri, anche sergenti, non parliamo di generali, quindi non solo chi era nel battaglione della morte di Ryder, ma insomma erano anche sergenti, caporali, tenenti, capitani, comunque avevano alle loro dipendenze almeno due o tre persone. Ebbene sono stati tutti condannati proprio sulla raggiunta prova del concorso morale, dell'aver comunque trasmesso lungo la catena di comando ai propri sottoposti quest'ordine manifestamente criminoso a cui loro stessi avevano, in quanto militari,

il dovere di disobbedire perché non riesco a immaginare onestamente qualcosa di più manifestamente criminoso di un ordine del genere, un ordine che consente di perpetrare simili barbarie contrarie a ogni più elementare umanità e dignità delle persone, ai propri sottoposti. Ebbene in quelle sentenze voi troverete, dalla sentenza Priebke, ma insomma in tutti questi casi, da Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto, li ho già nominati, Bardine San Terenzio, come la prova viene raggiunta, al di là della prova logica, attraverso concorso morale che in tutto e per tutto è equiparato al concorso materiale. Non è un *quid minus*. In questo processo rispetto a quelle condanne ottenute a settant'anni di distanza abbiamo molto più materiale probatorio, molte più prove, molti più indizi gravi, precisi, seri e concordanti, molte più testimonianze per fortuna. E quindi sarà più agevole il compito di attribuire le responsabilità penali, ritengo, per codesta Eccellentissima Corte agli odierni imputati, quanto meno, ripeto, a titolo di concorso morale per avere trasmesso il comando ai propri sottoposti, a coloro che hanno poi eseguito materialmente simili barbarie. Qualche parola merita di essere spesa visto che si tratta di reati pluriaggravati e che l'accertamento anche qui delle circostanze aggravanti è importante perché venga comminata la pena per l'ergastolo. Ovviamente sulla premeditazione non dirò nulla, parliamo proprio di un

processo emblematico, un caso emblematico, un caso emblematico, una pianificazione così capillare, militare, sistematica, di una repressione antisovversiva così pianificata in questa maniera con connessione e coordinamento tra tutte le polizie segrete, più premeditazione di questa è difficile immaginare. E quindi anche con il dolo della premeditazione ovviamente. Ma appena due parole sulle aggravanti delle sevizie e crudeltà, solo perché le connetto a quello che da ultimo stavo dicendo, alla barbarie di queste condotte. Anche qui la giurisprudenza, soprattutto formatasi in tema di delitti, crimini contro l'umanità, delle stragi naziste, può essere utilmente richiamata proprio perché stabiliscono, riconoscono per tutti quanti, ovviamente, da un lato il contenuto oggettivo prevalentemente fisico delle sevizie mentre quello oggettivo prevalentemente morale della crudeltà, anche se rivelano entrambi l'animo malvagio della gente, al quale si addebita di avere oltrepassato i limiti di normalità causale non realtà produzione dell'evento e di avere trasmodato in una manifestazione di efferatezza, infliggendo sofferenza alle vittime, sevizie, o comportandosi verso la stessa o altri anche al di fuori dei mezzi di attuazione del reato in modo tale, - conclude il (inc.) - da farla soffrire anche moralmente. Veramente ciò che abbiamo sentito dalle voci accorate, sofferenti dei testimoni, dei

sopravvissuti, viene proprio rappresentato quasi icasticamente da queste massime delle sentenze, della giurisprudenza applicate a altri crimini contro l'umanità caratterizzate però da analoga crudeltà, da analoghe sevizie, da analoghe barbarie verso gente inerme, denudata, umiliata, deprivata di tutto, dei figli, degli averi, degli affetti, della vita in ultimo, della dignità. Perché vi siano sevizie e crudeltà occorre ancora, si dice, la Cassazione dice, occorre un *quid pluris* rispetto all'esplicazione ordinaria dell'attività necessaria per la consumazione del reato, perché proprio la gratuità dei patimenti cagionati rende particolarmente riprovevole la condotta del reo, rivelandone l'indole malvagia, la pravità di animo, l'insensibilità ad ogni richiamo umanitario. Sentenza della Cassazione Penale, 6 ottobre 2000, ma tante altre, 1283. Anche qua si dice: "La drammatica incisività - sembra attagliarsi perfettamente a quello che abbiamo sentito dalle voci dolenti fiere ma lucide e drammatiche dei testimoni che si sono succeduti - dei quanto ricostruito affatto sulla scorta degli strazianti riferimenti dei sopravvissuti sentiti come testimoni e delle risultanze di tutte le altre dichiarazioni acquisite costituisce la conferma più pregnante della ricorrenza della aggravante. Uno sconvolgente eccesso di malvagità emerge infatti dai dolorosi racconti dei testimoni i quali hanno dato modo

di ricostruire dettagliatamente la materialità dei fatti connotati sia nel loro profilo ideativo che nell'estrinsecazione esecutiva da una spietatezza e da una insensibilità morale che hanno toccato livelli difficilmente immaginabili". Quindi sconvolgente grado di crudeltà. "Diffusa ed intrinseca, la ferocia dei mezzi e dei metodi usati per il compimento dell'efferato eccidio". E quindi in questo caso sembra, queste massime tratte dalla giurisprudenza delle stragi naziste si attagliano perfettamente. Qui c'è proprio quel *quid pluris*: era necessario per estorcere, ammesso che fosse lecito e legittimo, perché noi non crediamo, di cercare di estorcere delle informazioni a degli oppositori politici che era veramente necessario, tutto questo? Il *quid pluris* rispetto all'esplicazione ordinaria dell'attività necessaria per la consumazione del reato, la gratuità dei patimenti cagionati rende particolarmente riprovevole la condotta del reo rivelandone l'indole malvagia, l'insensibilità ad ogni richiamo umanitario. "Noi qui diritti umani siamo noi", "mira los dere humanos"! Eh?! A Gallero torturato. Così come pure deve essere riconosciuta accertata anche l'aggravante dei motivi abietti e futili, il 61 numero 1, che tiene alla formazione e alla volontà del soggetto agente, ed è tale qualora riveli in quest'ultimo un così elevato grado di perversità da destare un profondo senso di ripugnanza e

di disprezzo in ogni persona di moralità media. Anche qui Cassazione I Penale, sentenza 8 ottobre 1993, non sono massime consolidate che si ripetono, la 10359. L'efferata determinazione ad agire mostrata dagli imputati consistente nel deliberato il pressoché totale annientamento, qui si parla di abitanti della zona, quindi oppositori politici, i cosiddetti sovversivi, ragazzi e ragazze armati solo delle loro speranze di offrire un mondo migliore, di lottare per ideali di libertà e giustizia, che si opponevano alla dittatura militare come forse avremmo fatto tutti quanti noi se ci fossimo trovati in quelle circostanze. E qui anche sotto il profilo dei motivi abietti e futili, anche qui non può valere come giustificazione ad escludere l'ideologia perversa che li animava. Ripeto, al di là di qualsiasi valutazione politica di destra o di sinistra che fosse ma certo mettere in piedi questo Piano Condor che prevedeva questa cooperazione così massiva, con queste operazioni congiunte, queste squadre della morte che attraversavano tutto il Cono sud senza frontiere, senza conoscere frontiere in un clima di totale impunità. Dice qualche teste: "Tutti sapevamo quello che poteva accadere, c'era un clima di terrore, terrorismo di stato, tutti sapevamo". Ma non è che questo "tutti sapevamo" può valere a costituire quasi un'attenuante, "si faceva così". Le parole di Vasquez Espizio, stigmatizzate dalla

Guianze, a cui è stata riconosciuta in secondo grado una attenuante per avere ammesso non di avere ucciso ovviamente, nessuno di questi militari ha avuto il coraggio di ammettere uccisioni, sparizioni. No, hanno trattato i detenuti in maniera inumana ma senza odio eh! Poi certo rifacevano a volte sparire anche i cadaveri in barili di combustibile di 200 litri a cui davano fuoco, così ci ha detto Vasquez Espizio, si faceva così anche non Argentina. Ma certo questo non può valere a costituire una attenuante per coloro che nulla hanno ammesso, non hanno avuto un momento di resipiscenza, di ravvedimento, di pentimento, di commozione per le vittime. "Eravamo in guerra, agivamo così, si faceva così". Il protocollo Condor, ognuno si fa carico della propria spazzatura. Immaginiamo per un attimo che cosa voleva dire vivere in quegli anni in Sudamerica: la pensavi diversamente? Non avevi scampo, non avevi rifugio. Andavi in un altro stato? Ti prendevano! Sapevano tutto di te: il tuo soprannome da bambino, ti prendevano, ti strappavano tuo figlio, tua moglie, i tuoi affetti! Non c'era scampo! E quindi motivi abietti e futili, nessuna ideologia può valere a giustificare, ed anche ammettere delle cose che sono emerse senza assumersene la colpa non può valere a costituire una aggravante come invece giustamente è stato fatto per Vasquez Espizio, e giustamente stigmatizzato dalla

Guianze. Qui c'era bisogno di una assunzione di responsabilità, come neanche il Troccoli ha fatto. Me assumo io accuso. Sì, ho trattato, ma senza odio, da professionista della violenza. "Era così, eravamo in guerra, si faceva così!". Ebbene no! C'era la possibilità di sottrarsi a questo! Chavez Dominguez l'ha fatto. Ci potevano essere delle mosche nel latte a cui non è successo niente. Certo, non hanno avuto forse la folgorante carriera che magari si aspettavano, per cui erano entrati in Marina, ma sono stati destituiti. Nessuno è stato passato per le armi! Cosa che è ricorrente in tutte le stragi, anche naziste. Priebke: "Ha però ce l'avrebbero..." Non è vero, storicamente mai nessuno, nessun angolo del mondo che si è sottratto all'esecuzione di un ordine manifestamente criminoso ha subito delle conseguenze personali. Quindi anticipando una possibile eccezione difensiva non c'era neanche lo stato di necessità, non succedeva nulla, bastava non aderire, bastava sottrarsi a dire: "Io non sono entrato in Marina per fare queste cose", come ha fatto Chavez Dominguez, per cui giustamente è stata chiesta l'assoluzione. È stato destituito. Sognava la carriera militare diversa ma è capitato nel posto sbagliato al momento sbagliato. Però si è sottratto. Non basta dire "era così, si faceva così, lo sapevamo tutti". I motivi abietti e futili rimangono, è questa la stessa ragione



per cui gli odierni imputati non meritano affatto, a giudizio di questa parte civile, la concessione delle attenuanti generiche, non un segno di ravvedimento. Cosa può essere a concretare che a considerare le attenuanti generiche? La giovane età? No erano soggetti che avevano allora... non erano ragazzini, avevano sui trent'anni, erano uomini fatti pienamente consapevoli del loro azioni, pienamente adesivi al progetto. "So bene quello che faccio", dice Gavazzo con Sprezzo in faccia a Maria Artigas, prima di portarla via! Il lungo tempo trascorso? Anche questo non è un elemento sufficiente, non è un elemento sufficiente proprio perché, così come per alcuno l'incensuratezza potrebbe esserci, "io non sono mai stato processato", è scappato in Italia, " non sono mai stato arrestato". Un galantuomo. Il lungo tempo trascorso. Ma nessuno di tali profili può essere tenuto conto al fine del riconoscimento delle attenuanti generiche. Si tratta di persone ai vertici o della catena politica o militare, degli apparati di sicurezza, che hanno maturato una rimarchevole esperienza anche attraverso mirate formazioni, specifici corsi, con attestati di benemerenzza. Erano bravi in questi corsi! Erano giunti a rivestire posizioni gerarchiche significative, come dimostrano i gradi rivestiti. Avevano una consapevolezza e una determinazione del tutto appaganti in ordine alla loro capacità di apprezzare la portata delle condotte di

cui si sono resi responsabili. E quindi la Cassazione in questi casi, ripeto, il parallelo è costante, ma non possono richiamare tutta la giurisprudenza in tema di crimini contro l'umanità, di stragi naziste dove appunto la Cassazione dice che occorre valutare il significato puramente formale della giovane età e anche degli incensuratezza se il comportamento sia stato comunque cinico ed impietoso nell'arco di tutta la vicenda. Ma anche la lontananza nel tempo dei fatti, a parte che certi crimini, certe atrocità, certe efferatezze hanno una loro attualità, da un lato forse intuitiva per persone che hanno una media sensibilità, ma vivendo processi come questo, sentendo testimonianze così vivide, così recenti come se fossero successe ieri, capiamo il perché certi crimini contro l'umanità devono necessariamente essere imprescrittibili, devono essere puniti in ogni tempo, qui ed ora, affinché nella speranza ragionevole, secondo valori di giustizia, non si ripetano più. Quindi la lontananza nel tempo del fatto che comunque si appiattisce diacronicamente nel dolore vivido, attuale, recente, bruciante, ferite mai rimarginate acuite dalla mancata restituzione dei resti delle povere vittime. Ebbene passaggio del tempo può essere letto anche in un'altra chiave, proprio per le riflessioni ed i bilanci sulla vita *ante acta* che solitamente accompagnano l'avanzare dell'età, ebbene

questo non ha indotto nei rei alcuna meditazione sulle pregresse condotte, non c'è stato in nessuno di loro, neanche in Vasquez Espizio che dice "Ma sì, si faceva così, facevamo tutti così, ma io non ho fatto niente, non ho ammazzato nessuno", un momento di pentimento, una resipiscenza, un chiedere scusa realmente, non scrivere libri "L'ira del Leviatano", "Il metodo della furia", "Il professionista della violenza". "Sì, ho trattato in modo inumano, ma senza odio!" E ci viene a dire adesso, a distanza di anni le stesse cose che ha scritto nel libro! Mah! Nonostante il lungo tempo trascorso! Lui è scappato in Italia, non si è fatto processare lì. Ha i figli lontani, ha la moglie qui in Italia, ha tutto il tempo di pensare ai crimini commessi. Non una parola di pentimento! E anzi che cosa ci dice il Troccoli, con un'altra caduta di stile veramente esecrabile se non stessimo parlando di ben peggio? Ha pure il cattivo gusto di citare Scipione l'Africano! "L'altra mia patria non avrà le mie spoglie"? Ma pensa innanzitutto a restituire le spoglie e i resti delle povere persone che hai contribuito a fare sparire e che hai torturato barbaramente anziché citare, riempirti la bocca di citazioni colte che proprio non ti appartengono! Per cui a queste persone noi dovremmo concedere attenuanti generiche per il passare del tempo? È proprio nell'andare avanti dell'età che uno fa i bilanci cerca di capire le

cose giuste che ha fatto. Invece no c'è una rivendicazione fiera in un malinteso onore militare " ero militare eseguito gli ordini a guerra". Mah! Non hanno indotto nei rei alcuna rimeditazione! E dice ancora la Cassazione, ma anche le sentenze di merito, come dice giustamente il Tribunale, non ha potuto aderire alla propensione all'oblio quando dagli stessi imputati, nonostante il lungo lasso di tempo trascorso dagli eccidi, ancora emana il leitmotiv della dolorosità delle condotte criminose in esame senza la minima deflessione! "Per tacere del fatto che in una prospettiva che si avrebbe difficoltà a non definire realistica si potrebbe eccepire che nel caso che ci occupa il passaggio del tempo, vale anche nel nostro caso che il correlato avanzare dell'età degli imputati abbia sostanzialmente coinciso con un lungo periodo di impunità ed assenza di pentimento". Ebbene che ora scontino le loro pene! Se esiste una giustizia sarà compito di questa Corte erogare agli imputati le giuste pene per i loro misfatti.

Da ultimo, e qui ancora una volta la sentenza Priebke del 1998, 16 novembre 1998, la 12595 che anche in questa materia dice: "Da ultimo, ma non come ultima considerazione dal punto di vista della valenza, si deve tenere presente che l'eccezionale gravità ed efferatezza del fatto, secondo la giurisprudenza di legittimità pacifica, di per sé sola giustificerebbe il diniego

delle attenuanti di cui tratta si ampia giurisprudenza". In ogni caso il peso, quindi, anche se vi fosse spazio in via del tutto ipotetica ed è negata da questa difesa per la concessione delle circostanze attenuanti generiche, il peso specifico, la natura, il numero delle plurime circostanze aggravanti avrebbe comunque portato inevitabilmente ad un giudizio di sub valenza delle diminuenti con riferimento al disposto articolo 69 del Codice di Procedura Penale.

Presidente e Signori della Corte mi avvio alle conclusioni, spero di essere stato fedele ai tempi che avevo cercato di darmi, le cose da dire erano molte, ho cercato da un lato di non ripetere la puntuale ricostruzione del fatto del Pubblico Ministero e dall'altro di lasciare spazio poi alle Parti Civili che mi seguiranno che da par loro, con dovizia di argomenti, poi ricostruiranno i singoli casi di loro spettanza. Quanto alla posizione di questa Parte Civile avevo accennato all'inizio al danno subito, alle ragioni del costituzione dello Stato. Qui non trattiamo, o non solo, di Stato come governo, come apparato governativo, ma qui la presidenza del Consiglio rappresenta, con la mia modesta persona, l'intera collettività nazionale. Cioè processi come questo di crimini contro l'umanità vengono veramente sfregiati, violati, vilipesi, calpestati in maniera frontale e barbara dei principi fondamentali

posti alla base di ogni civile convivenza: libertà, giustizia, autodeterminazione, rispetto degli altri, integrazione, che sono anche i valori fondanti della nostra Carta Costituzionale e che ogni stato, e in questo la Presidenza del Consiglio, hanno l'obbligo, il dovere, istituzionale direi, di promuovere, assicurare i loro cittadini in ogni parte del mondo si trovino. Per questo c'è un danno morale gravissimo che accanto anche un danno patrimoniale legato anche a tutti questi accertamenti, ai costi da ripristino della giustizia dopo così tanto arrivare a una sentenza è una cosa che comporta anche dei costi dei danni patrimoniali distinti, dei danni non patrimoniali è pure altamente rilevanti. I Stati nazionali che rispettivi governi sono infatti notoriamente di diritto/dovere a tutela della vita, dell'integrità psico-fisica della libertà dei propri cittadini. L'istanza di rispetto dei diritti umani trova pieno riconoscimento oltre che nella nostra Carta Costituzionale, sin dal 1948 con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Parliamo di valori universali, valori che derivano dallo *ius gentium*, e che giustificano una richiesta anche di condanna e (inc.) civili anche particolarmente grave e pesante nei confronti degli odierni imputati. Quindi non solo per la gravità dell'offesa, la diffusione e il rilievo, la piaga, le ferite alle collettività nazionali, cittadini

italiani nel mondo e non solo ma a ciò va aggiunto anche danno patrimoniale connesso all'eccezionale dispendio di energie, di uomini e mezzi necessari a fronteggiare i fatti al fine di ristabilire la tutela delle posizioni soggettive ai cittadini italiani all'estero, così gravemente e in maniera tanto abietta ed efferata violate dai fatti reati per cui si procede. Per cui si chiede la condanna degli odierni imputati le pene ritenute di giustizia e risarcimento in favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri dei danni patrimoniali pari ad euro 5 milioni oltre ai danni non patrimoniali e morali pari a 5 milioni ovvero determinarsi in via equitativa comunque con provvisionale immediatamente esecutiva di euro 1 milione, nonché la condanna alla rifusione delle spese ed onorari di costituzione in giudizio come da nota che si deposita. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei.

**Parte Civile Presidenza del Consiglio dei Ministri - Avvocato**

**Greco**

AVV. GRECO - Dopo la ricostruzione del collega io sarò brevissimo, brevissimo richiamando quello che or ora ha detto per i Giudici Popolari: è un procedimento in base al quale secondo me dovremmo prendere le mosse leggendoci la carta fondamentale che non è secondo me in questa vicenda la nostra Carta Costituzionale, ma le libertà

fondamentali e la salvaguardia appunto dei diritti dell'uomo come canonizzati nella legge, nella convenzione del 1950, ratificata appunto con legge 848 del 1955. Basta leggere l'incipit, i primi articoli di quella carta per capire e calarsi in questo processo. Così come basta leggere i principi sul concorso come interpretati da codesta Corte recentemente. Recentemente codesta Corte ha avuto modo di occuparsi in tema di concorso morale anche di fatti che hanno assunto la cronaca quantomeno cittadina, quindi non so ripetere quello che viene detto il collega perché siete a conoscenza piena di quello che è l'elemento integrante il concorso come voi stessi l'avete appunto recentemente e puntualmente interpretato. A questo proposito avete in atti testimonianze che riguardo alle singole posizioni di singoli militari gli hanno spiegato quanto meno la presenza di detti soggetti nel momento in cui avvenivano le violazioni, il collega ha parlato appunto di torture fisiche, ma io principalmente vorrei richiamare le umiliazioni morali che questi soggetti incarcerati illegalmente hanno principalmente dovuto subire. È in questo signor Pubblico Ministero ha puntualmente ricostruito la posizione dei singoli imputati e la presenza dei singoli imputati in relazione alle specifiche imputazioni contestate. Avete quindi secondo me tutto materiale per poter arrivare ad una decisione di condanna e per quanto ci interessa di



integrare il risarcimento del danno, così com'è stato prospettato. A questo proposito vi chiedo uno sforzo, capisco che il Giudice Penale molto spesso non è aduso ad una quantificazione: noi abbiamo indicato una quantificazione che può anche essere ragionevolmente e congruamente e logicamente equitativa con quelli che sono appunto i fatti del processo che in questo non è tanto uno sforzo dei Giudici Popolari quanto dei signori Giudici togati, per non ripetere e non continuare anche in ossequio a quello che è il principio del 111 della Costituzione a proseguire in altre sedi giudiziarie con questa vicenda che oramai si trascina da più di 30/40 anni. Vi ringrazio per l'attenzione e insisto nell'accoglimento delle conclusioni.

PRESIDENTE - Il prossimo.

AVV. MILANI - Io presidente lascio lascerei l'Avvocato Rosati in mia sostituzione.

PRESIDENTE - Prego.

**Parte Civile Canales, Sobrino, Montiglio, Banfi, Artigas N.R.,  
Artigas N.D., Teillier del Valle - Avvocato Andrea  
Speranzoni**

AVV. SPERANZONI - Signor Presidente e Signori Giudici della Corte d'Assise di Roma, concludo oggi con questo mio intervento la difesa di Parte Civile che ho assunto tre anni fa per la prima parte civile Margarita Maino Canales

in udienza preliminare e per le altre Parti che rappresento in questo processo a dibattimento. Le elenco, sono Alejandro Montiglio Belvederessi in relazione al capo L1 dell'imputazione, Margarita Maino Canales, Tellier del Valle Guillermo Leon, presidente del Partito Comunista del Cile, che qui rappresento, i fratelli Dardo Dario Artigas e Anibal Ruben Artigas, la signora Graciela Sobrino Berardi, questi ultimi tre in relazione alle imputazioni contestate a Jorge Troccoli Fernandez e all'ente interveniente Cisl con riferimento a Gerardo Gatti, capi B1 e B2 dell'imputazione. Prima di entrare in *medias res* ritengo necessario in via introduttiva richiamando alcune categorie utilizzate nell'attento e meticoloso argomentare giuridico dell'avvocato dello Stato il conto di diritto alcune categorie interpretative che nascono dal diritto e spiegano tuttavia il fatto è la storia di questo processo. Ma noi oggi, e voi più di noi, non siete un tribunale della storia, non stiamo facendo esercizi di storiografia, non stiamo giudicando la storia, stiamo giudicando delle persone. Non sfuggirò quindi a questo compito che quello di focalizzare l'obiettivo analitico argomentativo e di ragionamento logico giuridico sul tema della prova individuale che in modo concentrico e centripeto deve essere necessariamente guardata e applicata agli imputati che rispondono di queste così gravi reati. Ma prima di fare tutto questo

vorrei, perché questo tema colpisce la mia attenzione, soffermare la mostra di attenzione sull'inciso usato dall'imputato Jorge Troccoli Fernandez "io torturavo senza odio". Io credo che Jorge Troccoli dica la verità quando dice "io torturavo senza odio", sono convinto che dica la verità. E questa verità non è meno grave giuridicamente di quanto voi potete immaginare. È proprio la dottrina legalistica latino americana che definisce questi crimini "crimini di indifferenza". Che cosa è l'indifferenza? "L'ira del Leviatano non è l'ira del mostro estraneo al genere umano. Il leviatano non è una metafora lontana dai parametri dell'umanità. No, Jorge Troccoli e tutti gli imputati di questo processo manifestano in modo criminale un modo diverso di essere uomo in un momento storico che questi crimini di indifferenza si connotano più che per l'effetto, ed è da tre anni che lo vediamo in quest'aula, per le modalità di estrinsecazione: implicano un'assenza totale di partecipazione rispetto la sorte delle vittime. Sono stati definiti nelle sentenze latinoamericane anche crimini di deumanizzazione oltre che di indifferenza, cioè crimini che hanno come finalità quello di determinare la morte delle persone ma una spoliazione prima di questo in capo a queste vittime di ogni status giuridico di protezione che in quegli ordinamenti costituzionali era loro riserbato. È un giudice della

Cassazione francese Antoine Garapon che scrivendo un importante libro su questa materia dal titolo quasi provocatorio "Crimini che non si possono né punire né perdonare, quali prospettive per una nuova giustizia penale internazionale" ci parla della natura del crimine di lesa umanità. La lesa umanità o crimine contro l'umanità, secondo modello europeo, lo definisce Garapon come il crimine contro l'umanità che nasce proprio dall'incontro di un'azione e di una inazione, di una aggressione totale a una passività assoluta. In che condizioni si trova il soggetto legato per esempio all'interno del campo di Peldehue o sottoposto a tortura in una camera come la torre all'interno di Villa Grimaldi in una situazione di totale inoffensività. Sono definiti quindi anche crimini contro gli inoffensivi proprio perché è soggetto che subisce questi reati si trova in una condizione di totale passività nelle mani dell'autore dei reati. Reati che si connotano per l'appunto, lo ribadisco, più per le modalità che per gli effetti. Ci sono due sentenze importanti che voi avete nel fascicolo del dibattimento che costituiscono una cornice esplicativa di che cosa siano i crimini di lesa umanità in America latina. Sono due sentenze della suprema corte Argentina, sentenza della Suprema Corte del 2005 e sentenza della Suprema Corte del 2012, citate anche con dotte argomentazioni a commento nel volume depositato a

questa Illustrissima Corte dal consulente tecnico professor Gennaro Carotenuto, volume "Todo Cambia", pagina 17. Queste due sentenze della suprema corte Argentina affrontano il tema del terrorismo di stato e della sua natura sistematica che organizzata da una parte che la sentenza del 2012 a fronte invece il tema della deumanizzazione che avviene attraverso il cosiddetto furto sistematico dei bebè, il plan sistematico della sottrazione dei bebè. E credo che leggere alcuni passaggi prima di entrare, ripeto, in modo pedantesco, ve lo dico subito all'interno del sistema indiziario che riguarda i capi di imputazione relativi alle posizioni che rappresento, credo sia decisivo a dare questa cornice alla Corte . Perché la sentenza del 2005 così recita: "La descrizione giuridica di tali illeciti contiene elementi comuni che permettono di classificarle come crimini contro l'umanità perché uno colpiscono la persona come integrante dell'umanità, sono commessi da agenti statali in esecuzione di un'azione governativa. Tale secondo aspetto richiede che l'azione non sia commessa da un individuo isolato ma dall'azione concertata e concentrata di un gruppo statale o simile che si propone la repressione illecita di un altro gruppo mediante la sparizione fisica di chi lo integra o mediante l'applicazione di tormenti. Non si giudica la differenza di idee o di ideologie ma l'estrema naturalizzazione -

eccolo - dei principi base dell'organizzazione repubblicana di governo. È lecito tanto il proposito di fare sparire migliaia di persone che pensano differente come i mezzi utilizzati che consistono nell'annichilimento fisico", il termine annichilimento lo troveremo come oggetto della missione all'interno del piano di azione della DINA 1975-1981, le parole pesano in questo processo, " annichilimento fisico, la tortura, il sequestro, configurando un terrorismo di stato che nessuna società può ammettere". E poi la sentenza del 2012 sulla plan sistematico del furto dei bebè . In questo caso c'è una nozione che io applicherò alla vicenda di Maria Asuncion Artigas Nilo de Moyano e nel caso del marito della signora Maria Asunción Alfredo Moyano Santander. È stato già detto, lo ricordo, questa vittima preclusa a Pozo de Banfield e al centro di Pozo de Quilmes partorirà, verrà sequestrata al quarto mese di gravidanza e permarrà altri cinque mesi e quei cinque mesi non sono, come voi ben capite e avete capito nell'arco di questo dibattimento, cinque mesi a tutela del nascituro e della partoriente, sono cinque mesi volti a dare spazio a due categorie che abbiamo sentito enunciare in quest'aula: la famiglia proprietaria e il padre appropriador. Ne ha parlato la figlia di Maria Asunción Artigas, Victoria, che abbiamo sentito in quest'aula ed è nell'essere contro la natura della

nascita questo termine. Una famiglia che si appropria e un padre che si appropria, una famiglia che non dà la vita a un nascituro ma che se ne fa proprietaria! E non è un caso che questa sentenza del 2012 Signor Presidente sia una sentenza che parla, cito a virgolette di "nascituri e bebè come bottino di guerra di queste azioni". Perché questo sono e cito sempre a virgolette questa sentenza: "questo bottino di guerra sono la reificazione proprio di quell'azione condotta dalle filosofie politiche del terrorismo di Stato". Entriamo dunque nel capo L1 di imputazione, capo di imputazione che riguarda la vittima di nazionalità italiana, Juan José Montiglio Murúa. Chi è Juan José Montiglio Murúa e come lo voglio ricordare prima di entrare nel merito. Ho un ricordo che nasce da questo dibattito e che è riferito dal teste Juan Soane Miranda. Juan Soane Miranda, membro delle investigacion, poliziotto diremmo noi, presente alla Moneda ricorda che durante il bombardamento realizzato dall'aviazione cilena, l'11 settembre 73, Juan Montiglio Murúa si trova all'interno dei saloni del palazzo della Moneda e cerca di organizzare una resistenza nelle maniere possibili in una situazione estrema. Aggiunge Juan Soane: "Quell'azione aveva solo un valore di dignità", perché le forze militari erano sperequate al punto che, come ricordava l'avvocato dello Stato, mettersi come è avvenuto sul

terrazzo della Moneda e sparare con degli sten, delle mitragliette contro l'aviazione militare ha quasi del ridicolo o del paradossale. Ma questo fu fatto a difesa della legalità costituzionale anche se dal punto di vista militare poteva sembrare un'insensatezza. Rispetto a questa imputazione le udienze rilevanti sono quelle dei 15 e 16 aprile 2015, 29 maggio 2015, 5 giugno 2015, 28 luglio 2016. i testi che abbiamo sentito Juan Osses Beltran, Sotos Cespedes, ex membri del GAP, Henriquez Seguel, Juan Soane Miranda, di cui abbiamo letto il verbale, Douglas Gallegos Todd, membri tutti delle cosiddette investigacion, poliziotti che si trovavano a tutela della sicurezza del Presidente Salvador Allende all'interno della Moneda quel giorno. Ma poi abbiamo un verbale che e l'epicentro del mio ragionare probatorio, è il verbale di un soldato della terza batteria del reggimento Tacna che si chiama Arturo Venegas Venegas. Arturo Venegas Venegas è un soldato il cui verbale è stato letto in quest'aula ed è in vostro possesso, inserito nei ranghi della terza batteria del reggimento Tacna alla data del 10 certamente settembre 1973 fino certamente al 14 settembre 1973. Perché queste date e la loro sottolineatura è importante? Dire questo è dare una veste di credibilità giuridica sul piano soggettivo e oggettivo alle dichiarazioni di questo soggetto, che è deceduto prima della celebrazione del processo, e che



abbisogna, come è noto dall'insegnamento di Cassazione e della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di riscontri *ab externo* attinti dal novero dell'istruttoria dibattimentale. Ma questo verbale certamente è il centro del nostro ragionare sul caso di Juan Montiglio Murúa. Juan Montiglio è in un luogo diverso il 10 settembre 73 da quello in cui si trova questo militare, caporale di secondo livello della terza batteria, quindi graduato; Juan Montiglio si trova nel palazzo della Moneda, avrà un ultimo colloquio con la moglie e in Cile in quella vigilia c'era un'aria di golpe, si sapeva che qualcosa stava succedendo perché già il 29 giugno precedente con il cosiddetto *El Tanquetazo*, non tornerò su questi fatti, la strisciante paura degli striscianti congegni golpisti erano e attraversavano la striscia di terra cilena. Juan Montiglio è il responsabile il giorno 10 e lo sarà il giorno 11 del dispositivo di sicurezza presidenziale del Presidente Salvador Allende. Erano in cinque all'interno di questo dispositivo, ce lo dice il teste Seguel, Henriquez Seguel, erano in cinque la figlia del Presidente Allende, Beatriz e altre quattro persone coordinate da Juan Montiglio Mutua; e questo aspetto di coordinamento rispetto alla sorte di questo nostro concittadino ha una rilevanza probatoria così come, anticipo degli argomenti per analogia, avrà una rilevanza probatoria il ruolo di Juan Maino come responsabile

della sicurezza e unico collegamento con il vertice del MACU nel maggio '76, come avrà rilevanza probatoria la qualifica soggettiva di Jaime Donato Avendagno come membro della direzione del Partito Comunista clandestino in Cile nel maggio del '76. sono soggetti intranei agli organizzazioni che agli occhi dei carnefici devono essere eliminati. E quella mattina Juan Montiglio incontrerà al palazzo della Moneda proprio i soggetti che abbiamo sentito in quest'aula, i suoi compagni membri del GAP e i vari componenti delle investigacion fra cui Juan Soane Miranda. I testimoni che abbiamo sentito in quest'aula e che non riuscito vedono Juan Montiglio nelle fasi precedenti all'accerchiamento con le truppe di terra della Moneda e vedono Juan Montiglio anche durante, lo ripeto, il bombardamento al palazzo la Moneda eseguito dall'aviazione; Juan Montiglio era lì e in quelle fasi in cui avviene qualcosa di imprevedibile, che ci racconta con sgomento in quest'aula il teste Seguel, il dispositivo di sicurezza dei GAP e dovette trovarsi improvvisamente in una situazione non calcolabile. Ci ha raccontato in quest'aula il teste Seguel: "A un certo punto con il golpe in atto i carabinieri che difendevano i quattro lati del palazzo la Moneda diventano da difensori ad assalitori. Il cerchio attorno al palazzo presidenziale si stringe, i collegamenti con l'esterno suggeriscono al Presidente Salvador Allende di

allontanarsi e di arrendersi agli assalitori ma il Presidente Allende a giudizio di questa difesa fa un'azione necessitata da un'intuizione che si rivelerà corretta. Ce lo ha detto Isabella Allende in quest'aula la figlia del Presidente che abbiamo sentito come testimone: "Dalle intercettazioni dei telefoni che abbiamo ascoltato anni dopo relative a quel giorno Augusto Pinochet ed altri vertici militari cileni stavano organizzando l'assassino di mio padre e nostro, li avrebbero caricati su un aereo e li avrebbero assassinati". Fuori da quel palazzo Salvador Allende non avrebbe avuto scampo e morirà dopo aver enunciato le parole " Allende non si arrende". Morirà e indurrà tuttavia tutti i suoi consiglieri, i ministri e sottosegretari, i propri familiari, e ovviamente i membri del GAP a lasciare il palazzo presidenziale tentando in questo modo di salvarli. Alcuni di loro si salveranno altri no. Juan Soane Miranda ha stilato un elenco, nelle sue dichiarazioni, molto preciso delle persone che erano lì presenti. Lo vado a recuperare. Ricorda al palazzo la Moneda 49 persone, 10 consulenti, i numeri sono importanti in questa vicenda, 17 detective e 22 membri del GAP. Fra questi ultimi Juan Soane ha dichiarato di aver identificati 18. Ramon Castro Zamorano detto Victor, Daniel Antonio Gutiérrez Ayala detto Yano, Luis Fernando Rodriguez Richelme Maurizio Jaime, Juan José Montiglio

Murù, detto Anibal. Sono questi i nomi di copertura dei membri del GAP. Jaime Ghilson Sotelo, Carlos, Julio Fernando Ottapia Martinez, Hulito, Ector Daniel Uturria Molina Miguel, Oscar Henriquez Baiarares Caroca Raul, Juan Alejandro Vargas Contreras Marcelo, Julio Herman Moreno Pulgar Alfredo, Josè Freire Medina Diego, Jurio Cacion, Orma Saval detto il negro pancio, Oscar Reinaldo Lagos Rios detto Johny, Oscar Luis del Carmine Haviles Jofrè, e Juan Bautista (inc.) Beltran, oltre a Paulos Heperas Camillere, Ugo Garcia, Herrera Rodolfo e Lisente. Quest'ultimo non identificato ma di cui abbiamo traccia nel corso dell'istruttoria, è un membro dei GAP che riuscirà a sfuggire e a espatriare all'estero come esule. Perché questi nomi sono importanti? Perché esiste una fotografia che è stata prodotta dall'ufficio del Pubblico Ministero nelle udienze dell'aprile 2015, una fotografia notissima del resto che ritrae Juan Montiglio Murù fra il Presidente Salvador Allende e altre due persone, altri due membri del GAP che sono Bruno e Mauricio. Sono persone che finiranno come lui prima fuori dal palazzo della Moneda in via Morandé 80, poi alla reggimento Tacna il giorno 11 settembre '73 nel pomeriggio, e verranno poi fatti uscire su un camion dell'esercito, come ci racconta il teste Venegas, in data 13 settembre 1973 sotto il comando di un'operazione diretta, cito le parole del teste Arturo Venegas dal comandante della terza batteria

Raffael Ahumada Valderrama. E dalla fase di Morandé 80 alla fase della fucilazione a Peldehue vi è una costante che integra le aggravanti di cui ha parlato pochi minuti fa l'avvocato dello Stato, l'aggravante delle sevizie e della crudeltà. Sappiamo sempre dalle parole di Cespedes, di Osses Beltran, e ancora una volta di Juan Soane Miranda che Anibal, Juan Montiglio Murúa è in quella fila di esseri umani spogliati della loro identità e messi con la testa verso il palazzo della Moneda in terra, braccia dietro la schiena, con un tank che minaccia di triturarli! Ma c'è qualcosa che è bene tenere a mente prima di questo fatto: il golpe viene organizzato, per quanto riguarda il contributo agevolatore del reggimento Tacna, parole sempre di Arturo Venegas, alle ore 5:30 della mattina dell'11 settembre '73, in un luogo preciso: la sala ufficiali del reggimento Tacna. Ed essendo Venegas un caporale in seconda, Venegas ha diritto e dovere di partecipare quella riunione e a quella riunione ci sono Joaquin Ramires Pineda imputato originariamente in questo processo e deceduto qualche mese fa, capo del reggimento Tacna, vertice operativo del reggimento Tacna, i comandanti della prima seconda e terza batteria di cui si compone il reggimento fra cui Rafael Ahumada Valderrama. E in quella sede qualche in Joaquin Ramires Pineda riferisce agli ufficiali e ai sottufficiali subordinati quel che si sarebbe di lì a poco fatto. È una

massima di esperienza del diritto penale militare e chi vi parla ha, negli ultimi anni, per sorte o per destino, non lo so, svolto la difesa di parte civile in otto processi davanti a Tribunali e a Corti d'Appello militari in materia di crimini di guerra di molti anni fa a difesa delle vittime di quei crimini. Non c'è nessuna riunione preoperativa con ufficiali presenti, perché altrimenti non parleremo di struttura militare ma di circoli ricreativi o d'altro, in cui il vertice di un'organizzazione militare non comunichi esattamente una pianificazione dell'operazione che di lì a poco si va a svolgere. Arturo Venegas in questa riunione, alla presenza dei suoi militari superiori sovraordinati riceve l'incarico di muovere l'artiglieria in una strada adiacente al palazzo della Moneda e a coordinare una squadra di uomini della sua batteria. Bisogna aver presente il dato di esperienza che si applica a tutti gli eserciti e anche agli eserciti di un tempo, di epoca moderna, e agli eserciti contemporanei. Un reggimento si compone di tre batterie o compagnie a seconda che sia presente o meno l'artiglieria. Nel caso specifico c'era una artiglieria pesante nel reggimento Tacna, quindi si parla di batterie. Il reggimento si compone di tre batterie e ogni batteria si compone di tre squadre. Il comandante della terza batteria è l'imputato che vive ancora oggi, ed è imputato a titolo di concorso del

sequestro aggravato e dell'omicidio aggravato di Juan Montiglio Murù. Quella mattina alle 5:30 il comandante della terza batteria riceve gli ordini, li trasmette ai subordinati e Arturo Venegas ci racconta effettivamente cosa avvenne. Si avvicinarono con l'artiglieria al palazzo della Moneda, coordinarono l'azione di assalto alla Moneda, restarono fino al giorno dopo a garantire che il palazzo presidenziale bombardato e in fiamme venisse occupato dalle truppe di terra fra le quali gli uomini del reggimento Tacna. Chi comanda l'intera guarnigione delle truppe di terra di Santiago in quel giorno è Sergio Victor Arellano Stark. Chi comanda assieme a lui l'assalto al palazzo della Moneda è il generale Palacios. I tre addetti militari di forze navali di terra e di aria presenti all'interno del palazzo presidenziale lasciano il Presidente Allende durante l'assalto e poco prima, forse poco prima se ricordo bene, dell'assalto. Abbiamo quindi la vittima affianco al Presidente costituzionalmente eletto e abbiamo l'imputato affianco agli assalitori e al comandante del reggimento Tacna, all'interno di una catena militare consapevole di dover assassinare quel giorno la democrazia cilena! Cosa che verrà fatta, verrà fatta in modo cruento. E' dei primi giorni la morte di più di 1500 civili cileni innocenti visti accatastati in mucchi dal teste Paves Lazo, sentito all'udienza di maggio 2015, teste che ebbe

modo di vedere queste catoste di esseri umani assassinati nel percorso che lo separava dallo stadio Cile dove fu detenuto. La repressione cruenta dei primi giorni incomincia con l'episodio di Peldehue e grava proprio su quei consiglieri del Presidente Allende che avevano il compito di proteggerne l'incolumità dopo che questa incolumità era stata già messa a dura prova dall'omicidio di René Schneider. Ma attenzione, a proposito di onore militare: René Schneider non era un membro del Partito socialista, non era un esponente del partito comunista del Cile, era un generale capo di Stato maggiore dell'esercito cileno nel 1970. René Schneider è vittima di un omicidio. Le indagini su questo omicidio avvenuto nell'epoca del trionfo del Presidente Allende vengono delegate a un membro che diventerà membro del GAP, Eduardo Paredes, soprannominato il Cocco Paredes negli atti, lo troviamo citato varie volte. Il Cocco Paredes quindi come capo delle investigazioni aveva, ben prima dei fatti dell'11 settembre '73, indagato sulla morte del generale lealista a cui ha Allende aveva affidato il compito, come dire, di stabilizzare le tendenze, le arie golpiste che soffiavano nei ranghi dell'esercito del Cile, in particolar modo a Valparadiso. Come agiscono i militari e i gruppi dell'estrema destra cilena, in particolare Patria y Libertad, gli indizi di quell'indagine poi naturalmente interrotta nel '73



portano lì: assassinando quest'uomo. Ma vennero assassinati altri militari ed esponenti politici negli anni successivi. Il generale Carlos Prats, ed è importante Presidente citare questo omicidio, non tanto per ricognizioni storiche che questa Corte ha già avuto modo di ascoltare e so senza dubbio conoscere, ma per precisare un punto, un punto di dettaglio ma importante ritengo. Ci dice il teste, sempre Henriquez Seguel che nel '90 diventò vice capo di Polizia, e fece delle investigazioni su questa materia, che proprio Ramirez Pineda all'epoca dell'omicidio di Carlos Prats avvenuto a Buenos Aires nel '74, se non vado errato a settembre '74, era addetto militare all'ambasciata cilena a Buenos Aires. Il capo del reggimento Tacna che un anno prima ha diretto gli uomini a lui sottoposti contro la Moneda, aveva una funzione per conto dell'esercito cileno e della DINA a Buenos Aires all'epoca dell'omicidio di Carlos Prats. Ma la repressione riguardò non solo i GAP, lo sappiamo, anche esponenti di altri partiti politici; ma non tutti della sinistra, anche esponenti della Democrazia Cristiana cilena. Voglio ricordare il tentato omicidio di Bernardo Leighton a Roma del '75 e della moglie e l'omicidio di Orlando Letelier avvenuto a pochi passi dalla Casa Bianca nel 1975 per il quale oggi è condannato in via definitiva a titolo di concorso uno degli imputati di questo processo. Pedro Octavio Espinosa

Bravo. Ma torniamo a Juan Montiglio Murù. E' in Morandé 80 quella mattina, è con gli altri, abbiamo la prova e la certezza che viene caricato in un bus assieme agli altri catturati e condotto al reggimento Tacna e qui la prima persona che li accoglie, nel pomeriggio dell'11 settembre è proprio Luis Joaquin Ramires Pineda. Fa simulare immediatamente una fucilazione di massa, con grida forsennate prende il catturati, i ministri del governo Allende, i sottosegretari, gli aiutanti, i medici, fra essi c'è anche il medico Georges Klein, nome da ricordare in questa vicenda, è desaparecidos anch'egli a Peldehue. Li prende tutti, tra di essi c'è Juan Montiglio Murù, e simula una fucilazione. Seguirà un giorno di torture per queste persone. Rinchiusi nel lato est del reggimento Tacna all'interno delle stalle, c'erano delle stalle di cavalli, originariamente c'erano delle truppe a cavallo in antichità nel reggimento, e in quelle stalle o box come vengono definite nelle testimonianze che voi possedete, i membri del GAP sono tutti all'interno dello stesso box e lì viene visto, sempre dai testi appartenenti alle investigacion che ho citato, Juan Montiglio Murù il giorno 12. In particolare abbiamo la certezza giuridica che Montiglio fosse lì dalle parole sempre di Juan Soane Miranda. In un momento in cui Soane poteva essere più attento che in altri perché il 12, lo ricorderete, intervengono i due capi degli delle

investigacion, si chiamano di cognome Cirio e Otto, intervengono all'interno del reggimento Tacna e determinano la liberazione di tutti i membri della polizia che erano stati raggruppati con i consiglieri e con il GAP. Fra di essi c'è il teste che citavo, Juan Soane. E Juan Soane mentre si trova in un ufficio e gli viene riconsegnato il distintivo volta lo sguardo e vede nella stanza attigua, ce l'ha detto, Juan Montiglio interrogato assieme ad altre quattro persone. Reclusi in un box anche la notte del 12 settembre 1973, e qui le sinapsi della logica ricostruttiva spostano cronologicamente Juan Montiglio davanti a testimoni che ne confermano la presenza. I testimoni che ne confermano la presenza sono i quattro membri del GAP, due li abbiamo sentiti in quest'aula, che per pura sorte furono collocati, per motivi logistici, fuori dal box e verranno di lì a poco mandati allo stadio Cile dove vedranno degli orrori indicibili ma si salveranno la vita. Torno a dire i testi Osses Beltran e Sotos Céspedes. Vedono Juan Montiglio del gruppo e chi governa il gruppo quella notte, tra il 12 e il 13 è proprio il teste Arturo Venegas con una mitragliatrice, una mitragliatrice di marca Metal, puntata contro i membri del GAP; e il suo superiore gerarchico Rafael Ahumada Valderrama che gli dice prima di consegnargli l'ordine: "Sono 26 e devono rimanere 26". A dire: controllali sotto il controllo

delle armi e domattina li voglio ritrovare qui! E questo avviene. Ma la mattina dopo la sorte di Anibal e degli altri subisce un'accelerazione. Un'accelerazione che segue altre crudeltà e sevizie. Anche lo dico in termini giuridici, tecnici, queste sono sevizie! Ci dice sempre Venegas, il militare: vennero pestati fino allo sfinimento. Vennero legati, dopo essere stati trascinati fuori dal box, mani e piedi dietro la schiena con il filo di ferro mediante l'uso di pinze, perché è necessario usare delle pinze col filo di ferro perché attorno a quei polsi e a quelle caviglie il ferro deve stringere! Deve assicurare che il detenuto non si muova! E questi detenuti torturati, sevizati, interrogati e pestati fino all'estremo vengono, parole dello stesso teste, gettati come pacchi sopra un camion dell'esercito, ci precisa e prima di ciò tuttavia accade qualcosa che denota questo crimine e ci fa dire della piena consapevolezza nella sua perpetrazione da parte dei graduati del reggimento Tacna. Perché? Perché ai caporali e ai soldati, parole sempre di Venegas, viene detto di ritirarsi nelle stanze del Tacna e di non attraversare, in quella fase, il cortile. Ma la curiosità di questo caporale supera l'ordine. Ci dice Venegas: "Ho rispettato la consegna, ma dal secondo piano dell'edificio dove si trovava la mia stanza nel reggimento Tacna c'era una finestra che dava nel cortile e vidi distintamente gestire l'operazione di getto di

queste persone legate sul camion, operazione eseguita agli ordini del comandante della terza batteria, il mio comandante Rafael Ahumada Valderrama". Rispetto al contributo quanto meno agevolato, io direi a un concorso materiale pieno nel reato di questo imputato, abbiamo le parole di un testo è qualificato, un militare subordinato che lo conosceva, che lo ha identificato il giorno 10 alla riunione con gli ufficiali, il giorno 11 durante l'assalto alla Moneda, il giorno 12 tardo pomeriggio sera quando gli venne ordinato di controllare i GAP detenuti, tra cui c'era Montiglio senza ombra di dubbio, ed è teste anche della fase in cui i torturati del GAP vengono gettati come dei pacchi al comando, questa operazione, di Rafael Ahumada Valderrama.

Ma c'è di più sul piano probatorio, c'è un di più che pone una problematica giuridica che io cercherò di risolvere e di sottoporvi Signori Giudici. Il teste Venegas che verrà confermato dal teste Henriquez Seguel, anch'egli teste qualificato per essere stato investigatore a partire dal 1990, riferisce dei relata che non hanno nome attenzione: viene a sapere a fine settembre '73 perché distaccato al reggimento Tacna con compiti amministrativi dalla moglie di un militare che vive al reggimento Tacna quello che questa donna, che viene descritta anche nei connotati, aveva visto nell'orario del mezzogiorno, p del primo pomeriggio del

13 settembre '73. aveva visto arrivare quel camion, aveva visto scaricare qui pacchi, quelle persone, quei 26, e i relata di Venegas parlano di 26/27 persone, non a caso, li vede scaricare e a gruppi di  $\frac{3}{4}$ , posti vicino a una buca che viene in parte fatta scavare dalle stesse vittime, e lì fucilati. Questa donna riferì ad Arturo Venegas che i fucilandi prima della mitragliata gridavano delle frasi di appoggio e di fedeltà al Presidente Salvador Allende. Non ho dubbi che Montiglio Murùà abbia pronunciato queste frasi ma non ho dubbi che qua Montiglio Murùà, nella notte fra il 12 e il 13 abbia anche pensato che aveva una moglie e due figli! E c'è un episodio che riferisce Venegas di uno dei membri dei GAP catturati che lo riconosce come compagno di scuola molti anni prima a Chilwa, e gli dice: "Venegas, mi riconosci? Ho due figlie e una moglie, mi tiri fuori di qui?". La risposta è ovviamente negativa. C'era l'ordine per l'appunto che quei 26 dovevano essere 26 la mattina del giorno dopo.

Ed era un ordine dato da un comandante di batteria per l'appunto.

Il problema della fonte anonima, dico anonima tra virgolette, Venegas riferisce di relata di questa donna descritta come la moglie di colui che aveva il compito di salvaguardare la sicurezza del Tacna e che viveva al reggimento Tacna.

Richiamo giurisprudenza dei Tribunali militari che fonda il giudizio di utilizzabilità e di osservanza della previsione di cui all'articolo 194 comma terzo del Codice di Procedura Penale, la sentenza è la sentenza che mi periterò di produrre, Tribunale militare di Verona 2009 imputato Manfredi Smith, episodio eccidio di Casalecchio di Reno alle porte di Bologna, che fonda il giudizio di utilizzabilità della dichiarazione anonima resa da militare e riferita a costui da un soggetto intranet all'ambiente militare, ambiente relativamente ristretto, sulle due sentenza della Suprema Corte di Cassazione Sezione I, sentenza 11 novembre 2008 numero 4527 caso Somme (Shongraber), altro crimine di guerra, e sentenza Cassazione, sezione I, 11 ottobre 94 numero 11969. È utile questa sentenza non solo rispetto ai relata riferitici da Arturo Venegas ma anche rispetto ad altri relata riferiti Juan Soane Miranda da un militare di ritorno da Peldehue in data 14 settembre '73. lo trovate nel verbale di Juan Soane. Nella notte tra il 13 e il 14, Soane lo ricorderete è l'unico degli ispettori che permane al reggimento Tacna fino a giorno 14, a differenza degli altri, perché doveva subire un ultimo interrogatorio, riferirà di aver saputo da uno dei militari di ritorno a Peldehue che le persone portate lì erano state tutte assassinate e gli era stata fatta scavare la buca. E gli dirà, vedendolo disperato e

piangente: "Stia felice lei perché se fosse finito in quel camion non sarebbe più al mondo". È un militare che glielo dice, un soldato semplice del reggimento Tacna. Ritengo quindi ai fini del rispetto della disposizione del comma terzo del 194 che quelle sentenze possano e debbano essere applicate anche a questo segmento dichiarativo rispetto al tema dell'utilizzabilità proprio perché queste due pronunce della Prima Sezione della Suprema Corte ci parlano di un'utilizzabilità laddove logicamente la fonte dell'informazione rimasta anonima provenga, in base agli elementi processualmente raccolti, dall'ambito militare che è un ambito gerarchico e relativamente ristretto. Se noi fossimo di fronte a una dichiarazione resa da un comandante di divisione o da un graduato di una divisione con 12.000 soggetti con la divisa la situazione sarebbe diversa. Qui abbiamo un reggimento con tre batterie e un soldato semplice che riferisce questi fatti. Ma è giusto porsi la domanda, e questa difesa non sfugge al criterio del ragionevole dubbio: poteva Rafael Ahumada Valderrama sapere che sorte avrebbero avuto i 26 GAP? E qui abbiamo un appiglio molto importante che vado però a cercare fra le mie carte.

PRESIDENTE - Avvocato, approfitto per fare una interruzione.

- Alla ripresa:

**Parte Civile Canales, Sobrino, Montiglio, Banfi, Artigas N.R.,  
Artigas N.D., Teillier del Valle - Avvocato Andrea**



**Speranzoni**

AVV. SPERANZONI - Riprendiamo dunque da dove avevamo lasciato, riprendiamo il tema dell'azione criminosa, della sua linea di continuità che incomincia l'11 e ha al suo culmine di gravità nel momento in cui le persone legate col filo di ferro e le pinze vengono caricati su quel camion dell'esercito. Il riferimento alla consapevolezza della sorte che di lì a qualche decina di minuti, perché Peldehue è una località che sta nella periferia sud di Santiago, per cui relativamente vicina al reggimento Tacna che sta pochi passi dalla Moneda, avrebbe riguardato i 26 membri del GAP fra cui Juan Montiglio Murù. Abbiamo le dichiarazioni, le riprendo, del militare Venegas, che leggo: "Potetti vedere a distanza il momento preciso in cui i GAP furono tirati fuori dai box, legati a terra con il filo di ferro galvanizzato piedi e mani dietro la schiena e lanciati come pacchi sulla carrozzeria di un camion Pegaso dell'esercito; a uno a uno li legavano e li buttavano sul camion. Questa situazione deve esser durata circa tre quarti d'ora dopo di che vidi uscire i veicoli dal reggimento. Questa operazione fu agli ordini del capitano Rafael Ahumada, parteciparono alcuni sottufficiali e ufficiali del SIM, del Ministro da Difesa fra gli altri". Successivamente il relata e le sentenze della Prima Sezione che citavo per riprendere il filo, quel qualcosa di terribile che era

successo e che viene riferito a fine settembre al teste, che addirittura troverà con alcuni suoi sottoposti un pezzo di orecchio umano incastrato in un rovo proprio lì nel recinto di Peldehue. Su questo recinto un dettaglio amministrativo che è importante sottolineare, Peldehue è reggimento Tacna dal punto di vista amministrativo, non è altro, non c'è un passaggio di comandi rispetto a un'altra unità militare. Peldehue è amministrativamente una proprietà, e risulta dalle testimonianze acquisite, del reggimento Tacna. Sul piano quindi amministrazione e militare dipende dallo stesso tipo di catena di comando. Ma veniamo appunto a quel profilo soggettivo da cui avevamo lasciato: la consapevolezza di quella sorte emerge chiaramente da una frase, da una frase tragica che uno dei membri caricati su quel camion enuncia. Si lamenta quest'uomo, Huerta si chiama, mentre viene caricato e il teste Soane sente distintamente che gli viene detto "non ti preoccupare, non ti lamentare, se tu morissi qui anticiperebbe solo la tua sorte perché morirai di lì a poco"; ho citato nelle note di udienza che vi depositerò il virgolettato di questa deposizione e il richiamo al verbale stenotipico in cui è contenuta, a dire che nel momento in cui, se vi fosse, ritengo che non ci sia per l'insieme degli elementi indiziari, ma qualche dubbio se questa gestione gerarchica della sorte dei membri del GAP, fra cui Montiglio, dovesse sovvenire alla

Corte, abbiamo un'affermazione riferita ex ante su quello che di lì a poco ed ex post apprenderemo sulla sorte dei 26. Sulla sorte di quei corpi hanno depresso il figlio della vittima, la figlia della vittima, la moglie, non perché testimoni diretti ma perché convocati negli anni Novanta da strutture di medicina legale anche estere che avevano come finalità quella dell'identificazione delle strutture del DNA di alcuni reperti. Qualcosa è stato trovato, è stato trovato qualcosa a Forte Arteaga, per l'appunto per Peldehue e al patio 29, patio 29 del cimitero generale di Santiago. Ma come mai un pezzo di mandibola, un frammento di femore, qualche frammento minimo di ossa umana viene ritrovata in un punto dell'area urbana di Santiago e non nell'area di propria del Tacna a Peldehue? Per Peldehue per la nota operazione "trasferimento di televisori". La Corte sa benissimo di che cosa si tratta, ne hanno parlato i testimoni Montiglio, tutti quanti, perché informati in modo diretto e chiaro nel tempo sulla identificazione di frammenti di corpi rinvenuti in varie parti del Cile; ma non solo, anche il teste Seguel per l'appunto, diventato vicecapo di polizia alla caduta della dittatura di Pinochet. La dittatura nel 1978, quando peraltro sentì la necessità di mutare nome e struttura della DINA, della Direzione di Intelligence Nazionale per l'appunto, che si renderà responsabile di crimini di lesa umanità per cinque anni, si preoccuperà

anche di un serio controllo che le organizzazioni di tutela dei Diritti Umani, Amnesty International e altre organizzazioni internazionali stanno iniziando a fare sui crimini commessi della dittatura; ed è per questo per l'appunto che tramite le strutture della DINa si occupano di disseppellire tutti i cadaveri la cui sorte non era stato il lancio dagli elicotteri Puma o dagli aerei nell'oceano ma era stato l'interramento. La stessa cosa avviene a Peldehue. Noi sappiamo che lì i 26 GAP e alcuni membri del governo Allende hanno finito la loro vita, e lo sappiamo sempre dalle testimonianze di Venegas, ma non solo, che vide nella fine di settembre del 1973 questa buca di grandi dimensioni, che era ancora visibile a 20 giorni di distanza da quelle fucilazioni, al centro dell'area. Sappiamo che quei corpi, dalle testimonianze che sono agli atti, non furono solo fucilati MAPU furono anche fatti oggetto del lancio di bombe a mano e forse proprio questo lancio di bombe a mano di cui ci parlano le vicende di questo capo di imputazione spiegano il perché una parte, un pezzo di componente di un corpo umano, venne trovata incastrata in un cespuglio. Sfigurare questi corpi, renderli irriconoscibili, ci suggerisce una piena consapevolezza da parte degli autori della natura del crimine che stanno commettendo, la necessità di non consentire un riconoscimento del cadavere neanche da un ufficio di medicina legale. E questa necessità

addirittura con corpi frammentati e distrutti diventa pressante nel '78. vengono appunto fatti sparire questi corpi, questi scheletri, e ci ha raccontato Alejandro Montiglio, con una drammaticità in quest'aula rilevante, dell'episodio di un forno a Santiago del Cile in cui furono trovati dei frammenti ossei attribuiti desaparecidos bruciati; si usavano anche le strutture di forni di industrie, che chiaramente utilizzavano questi altiforni per altre finalità, per eliminare quel che restava delle vittime. Juan Montiglio Murúa, l'uomo che era a fianco il Presidente Salvador Allende l'11 settembre '73, Anibal, riconosciuto dalla figlia di Salvador Allende assieme ad altri, a fianco al padre, poco prima del bombardamento aereo della Moneda. Non è una vittima qualunque, è, come abbiamo visto, il capo della sicurezza dei GAP e le fonti di questa qualifica soggettiva della vittima ci vengono in primis da Juan Osses Beltran. Juan Osses ci dice, a pagina 99 della verbalizzazione che "la mattina dell'11 settembre '73 a Montiglio venne ordinato di distruggere tutta la documentazione che era all'interno della Moneda, soprattutto quella dei GAP". Cioè, come responsabile della struttura dei GAP Montiglio nel momento in cui la democrazia cilena viene colpita a morte si preoccupa e gli viene ordinato ed esegue la distruzione di documenti che avrebbero determinato la morte probabilmente o

l'individuazione di nomi e cognomi, al di là del nomignolo o del soprannome, di altri membri dell'organizzazione che tutelava il Presidente Allende. Montiglio quindi questa testimonianza si dice che è un uomo che conta all'interno di quell'organizzazione. La conferma appunto della presenza costante affianco al Presidente, testimonianza della parlamentare Allende, ma non solo: la testimonianza di Julio Sotos Céspedes che ci dice "si occupava della scorta e del personale della casa del Presidente". Non solo il detective Douglas Gallegos Todd che diventerà nel '90 capo della polizia in Cile ci riferisce "mentre eravamo in attesa dell'attacco, durante l'attacco, il bombardamento e il successivo incendio del palazzo trovai in diverse occasioni Anibal, il quale era rimasto anche a fianco del Presidente". E infine Henriquez Seguel, l'ispettore "ebbi modo in più occasioni di vedere e di parlare con Juan Montiglio Murúa che conoscevo col soprannome di Anibal, e che sapevo essere il capo della sicurezza dei GAP".

"I GAP vengono torturati, picchiati fino allo sfinimento". Questa è la frase di Venegas. Abbiamo la giuridica certezza che Rafael Ahumada Valderrama è comandante della terza batteria, e vado a concludere su questo capo d'imputazione, comandante della terza batteria all'interno del reggimento Tacna, ha come superiore gerarchico Joaquin Ramirez Pineda, abbiamo la

giuridica certezza, da fonti testimoniali dirette e qualificate, cioè militari che dipendevano da questo graduato che tra il 10, fase preparatoria dell'attacco alla Moneda alla sala ufficiali del reggimento Tacna, al giorno 13 quest'uomo comanda e dirige in primis, in concorso con gli altri superiori l'attacco alla democrazia cilena, in secondi la cattura in Morandé 80, il trasferimento al reggimento Tacna e la sorte al reggimento Tacna, e la sorte nella dependance esterna all'area urbana di Santiago, a Peldehue, la sorte di Juan Montiglio Murúa. Non possono in questo senso sorgere ragionevoli dubbi, anche alla luce della giurisprudenza militare citata dall'avvocato Ventrella in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in ordine al fatto che questo militare graduato potesse essere in licenza o potesse in qualche modo, pur essendo nei ranghi di quella batteria, essere fuori da una catena di comando. C'è una testimonianza diretta in questo. Ma c'è di più! Abbiamo una fonte qualificata, anzi ne abbiamo due ma certamente una delle 2 è più qualificata: Henriquez Seguel che in termini investigativi si occupa dell'indagine sul caso della Moneda tra il '90 e il momento del pensionamento. E, pur non riferendo deposizioni testimoniali che sarebbero inutilizzabili, si dice che in base alla documentazione militare consultata la catena di comando di questa vicenda muove dal generale

Palacios, Sergio Victor Arellano Stark per la fase di attacco al palazzo presidenziale e di gestione dell'immediato momento successivo, e per la fase relativa alla sorte di Juan Montiglio Murù Ramires Pineda e Rafael Ahumada Valderrama.

Cito a virgolette: "All'epoca dell'11 settembre '73 il comandante del reggimento Tacna era il colonnello Joaquin Ramirez Pineda, e per quello che mi riguarda in qualità di caporale di secondo livello compivo le mie funzioni nella terza batteria al cui comando vi era il capitano Rafael Ahumada".

Ma c'è anche la dichiarazione del figlio della vittima che va presa in considerazione in quanto ai familiari delle vittime in Cile, a differenza che ad ogni cittadino qualunque della Repubblica del Cile, è dato accesso ad alcune fonti che sarebbero altrimenti riservate delle commissioni d'inchiesta che in Cile hanno indagato su questi fatti. Le commissioni Valec 1 e 2 e la commissione cosiddetta "Per la verità e riconciliazione", altrimenti chiamata commissione Rettig. Ricorderete la cosiddetta informe o relazione Rettig finale di quella commissione. Alejandro Montiglio ha avuto accesso quindi a delle fonti documentali e ci ha detto in quest'aula che in base consultati negli archivi delle commissioni il capitano Ahumada Valderrama era colui che ha organizzato in forma autonoma il plotone di fucilazione e che ha fucilato



tutti i detenuti che erano stati portati via dal palazzo della Moneda. In questo processo è emerso qualcosa che quasi paradossalmente contravviene a un'affermazione fatta, a ragion veduta ben si intende dall'avvocato dello Stato: manca la pistola fumante. Nel caso Montiglio uso il condizionale, avremmo la pistola fumante, perché agli atti dell'indagine, questo lo potrete utilizzare a livello probatorio, l'investigatore Seguel ha riferito che è stato identificato l'esecutore materiale delle fucilazioni a Peldehue nella figura del soldato semplice Herrera Lopez. Herrera Lopez vive libero in Cile, agli atti di questo processo è stato identificato col numero di carta d'identità cilena e addirittura è reo confesso di questo fatto. Tuttavia la sua deposizione non è stata richiesta dalla Procura all'inizio di questo processo, è stato citato ma è rimasto poi in 2 o 3 punti del verbale con degli approfondimenti documentali. Mi rendo conto che, come dire, nella catena di comando l'esecuzione materiale che pur c'è e ha un nome e un cognome possa non rilevare. Richiamo però rispetto a questo nome e a questo cognome un documento, che è agli atti del processo, che è una dichiarazione dal Lisana Valdés, in cui ci sono delle fonti di conoscenza di questo teste che ci parlano di Herrera Lopez e addirittura della modalità utilizzata da Rafael Ahumada Valderrama nella composizione del plotone di esecuzione di Peldehue. Si ritiene tuttavia, in

applicazione dei principi del contributo agevolatore nel concorso, che se questa Corte riterrà di non addentrarsi per problematiche probatorie fino alla fase della materiale esecuzione, che pur è chiara ex post, la piena consapevolezza di questo imputato alla perpetrazione dei crimini di sequestro e omicidio aggravati dalla crudeltà e dalle sevizie, possa dirsi pienamente provata.

Hanno assassinato Juan Montiglio Murúa, uno studente di 24 anni che aveva due figli, militante del Partito Socialista, in cui militava e da cui proveniva anche il Presidente allora del Cile democraticamente eletto Salvador Allende Gossens. Lo hanno assassinato per il ruolo che ricopriva nei GAP; la sequenza della suo sequestro e del suo trasporto al Tacna è testimonialmente provata; la catena di comando e il ruolo dell'imputato sono nitidamente provati; la credibilità del testimone chiave di questa vicenda , Arturo Venegas, è confermata dall'esterno *ab ex terno* dalle testimonianze degli ex GAP e degli ex membri dell'investigacion oltre che dal documento che citavo di Lisana Valdés, ma abbiamo anche una sentenza. Sono riuscito purtroppo a produrre solo una sentenza di primo grado, l'avvocato francese che tuttavia ha tutelato gli interessi delle parti civili familiari Klein mi conferma che una sentenza passata in giudicato, ma voi avete solo una sentenza di primo grado, che comunque un qualche peso e una qualche valenza probatoria

ritengono la possa avere, in Francia il 17 dicembre del 2010 questo stesso imputato insieme ad altri è stato condannato alla pena, se non ricordo male di 30 anni di reclusione per quello che si chiama anche nel sistema francese, in qualche modo è l'equivalente del sequestro qualificato torture e trattamento inumano relativamente alla figura di George Klein. George Klein è assieme a Juan Montiglio Murù dentro la Moneda, in Morandé 80, al reggimento Tacna e a Peldehue. È una vicenda speculare a quella di Juan Montiglio in cui una Corte di Assise parigina ha già giudicato, sia pure per dei reati parzialmente diversi o meglio per uno dei due, e con un ordinamento giuridico che obbligava il Giudice francese ad occuparsi solo di quell'imputazione, per lo stesso fatto. Condannando altresì quasi Joaquin Ramirez Pineda, comandante del Tacna ed altri graduati di livello superiore nel 2010 ancora vivi all'epoca di quel processo. Il materiale probatorio quindi nella pluralità indiziaria e nella prova diretta, ripeto, corroborata da altri elementi esterni è tranquillizzante in questo caso è la difesa di parte civile concluderà quindi dopo aver trattato le altre posizioni chiedendo, aderendo alle richieste del Pubblico Ministero.

Passo adesso a trattare il capo di imputazione relativo al sequestro e all'omicidio aggravati di Juan Bosco Maino Canales e, per esigenze solamente argomentative di

organizzazione delle argomentazioni difensive, la posizione del sequestro e dell'omicidio aggravati del militante del Partito Comunista del Cile Jaime Donato Avendagno. Si occuperà in modo analitico delle prove raccolte e della loro colleganza indiziaria individualmente considerate esse e olisticamente considerate, la collega che mi seguirà. Tratterò solo rispetto la positura Donato Avendagno quelle rilevanza indiziarie che riverberano i loro effetti sulla posizione apicale di Pedro Octavio Espinosa Bravo all'interno del sistema DINA. Sono due sequestri che avvengono nel maggio del 1976. Jaime Donato Avendagno precisamente in data 5 maggio, Juan Bosco Maino Canales in n data 26 maggio 1976. è un'operazione della DINA questa che riguarda il Partito Comunista del Cile e il Movimento di Azione Popolare Unitaria, alias MAPU, costola della democrazia cristiana cilena fino allendista orchestrata con un'articolazione di azioni complesse. Ho riportato nelle note di udienza che al termine della discussione verranno consegnate a questa Corte e che non vado certo, per non appesantire ulteriormente la discussione così gravosa di dati, c'è tuttavia un elenco di militanti di questi due partiti politici clandestini in quel momento in Cile numerosissima. Questi dati sono attinti dalla relazione finale, dal tomo 2 della relazione finale della Commissione verità e riconciliazione ed attestano come

dato fattuale incontrovertibile, per le parole di questa commissione d'inchiesta cilena, che nel 1976 nel mese di maggio, l'inizio per il Partito Comunista del Cile è ad aprile e fino a dicembre del 1976 c'è un'operazione repressiva posta in essere dai vertici della DINA nei confronti di questi due partiti politici che ha comportato il sequestro e la desaparicion di decine di militanti, ha comportato il sequestro e la desaparicion di due comitati centrali del partito comunista del Cile, uno fatto integralmente scomparire a Caie Conferencia, che è il caso di questo processo, nel maggio del 1976 e l'altro nel mese di dicembre di quell'anno. Ricorderete che uno dei membri della seconda direzione di quel partito era il padre di Lorena Pizarro Sierra, oggi presidente della Agrupación de Familiares de Detenidos Desaparecidos che ha testimoniato in quest'aula, Valdo Pizarro che viene sequestrato all'interno di questo disegno criminoso. Ma muoviamo da Juan Bosco Maino Canales, studente di ingegneria, laureando all'Università tecnica del Cile, cattolico, figlio di Filma Canales Sole, professoressa universitaria, critica cinematografica; in Cile questa donna è stata un'intellettuale di un certo rilievo, molto legata all'ambiente della Vicaria della Solidaridad e all'ambiente cattolico di Santiago. Juan Bosco Maino Canales a me piace ricordarlo per un dettaglio, così come

ho aperto la vicenda di Montiglio; il dettaglio lo fornisce la mia assistita a questa Corte in un momento apparentemente, se superficialmente letto, come fuor d'opera in un processo penale. Eravamo nel maggio del 2015 e Margherita Maino Canales alla fine della sua deposizione tira fuori da un taschino un orologio da polso e mostrandolo alla Corte dice queste parole: "Questo orologio è l'unica cosa che resta di mio fratello, era l'orologio di mio padre". Ma quell'orologio certamente non ha un valore economico ha un valore simbolico e cerca drammaticamente di sostituire qualcosa che non c'è più, un essere umano scomparso: Juan Bosco Maino Canales. Juan Bosco Maino Canales lascia alla sorella questo oggetto è lei dice: "Questo orologio col cinturino in pelle so che toccava la pelle di mio fratello". Se volessimo trovare un elemento indiziario di che cos'è la base desaparicion dovremmo appoggiare metaforicamente questo orologio nel nostro polso e capire cos'è per un familiare di un detenuto desaparecidos avere la possibilità di un tocco. Allora a me piace pensare che quell'orologio ha la lancetta ferma alla data del 26 maggio del 1976 e chiede probabilmente a questa Corte di poter riprendere il proprio ticchettio e il proprio cammino attraverso un atto di giustizia. Costruiamo quindi indiziariamente il sequestro e la fine di Juan Bosco Maino Canales. Abbiamo sentito in

quest'aula vari testimoni deporre sull'argomento: le due sorelle di questo ragazzo, Margarita e Mariana, abbiamo letto il verbale della madre che per tutto il corso della sua vita ha cercato di individuare le spoglie del figlio, abbiamo potuto leggere l'*habeas corpus*, il cosiddetto *recurso de amparo* che come altre migliaia di atti a protezione dei desaparecidos non ha avuto risposte all'epoca della dittatura pinochettista da parte dell'autorità giudiziaria cilena che era controllata dal potere totalitario della dittatura e etero diretta; abbiamo sentito il senatore Carlos Monte nel maggio del 2015 che nel '76 era il segretario generale del MAPU clandestino; abbiamo Pablo Maino, cugino della vittima ma testimone di fatti rilevanti; abbiamo letto le dichiarazioni di Andres Costantino Recas Urra, cittadino cileno di origine greca, che venne sequestrato alcuni giorni prima Juan Bosco Maino Canales e che sotto tortura, una tortura terribile che questo ragazzo di 23 anni dovette subire che gli causò addirittura la perdita di un testicolo, Andres Costantino Recas Urra, di cui abbiamo due verbali qualificati dalla Corte come documento, ci racconta del sequestro che lui dovette subire in data 22 maggio 1976. Avvicinato da agenti della DINA che circondavano da giorni la sua abitazione questo giovane ragazzo viene catturato in una strada di Santiago che si chiama Amunategui. Apparentemente in modo

pedantesco questa difesa ha voluto depositare delle fotografie dell'incrocio dove è avvenuto questo sequestro e che aveva potuto riprendere personalmente a Santiago del Cile nel dicembre del 2015; apparentemente pedantesco perché Amunategui, lo potrete vedere andando a ripescarla quella fotografia è come dire a Roma via dei Fori imperiali, via Condotti. Perché è rilevante dire che Amunategui non era l'equivalente a Roma di via del Governo Vecchio o di una laterale o un vicolo chiuso del ghetto ma era una via in cui vi erano centinaia di cittadini cileni in pieno giorno? Perché quel luogo e quella sua caratteristica che precede il delitto è la prova di come la DINA in questi casi agisce. La DINA tra il 1974 il 1977 sapendo di agire fuori da ogni logica di punizione del crimine agisce al centro di Santiago in pieno giorno davanti a decine di testimoni! E così Andres Costantino Recas Urrea viene sequestrato in Amunategui, caricato su una Fiat color piombo metallizzato, gli viene posto dello scotch sugli occhi. Ma anche dentro alla Dina non tutti gli agenti sono precisi perché questo scotch gli permette di guardare un po' sotto l'arco visuale. E Andres Recas capisce che quest'auto sta viaggiando verso il quartiere di Peñalolen e vede anche esattamente qual è la rete stradale che quest'auto sta seguendo e che lo condurrà dritto dritto al cosiddetto Cartel Terranova, Centro Terranova o Villa Grimaldi. E qui le torture che



il ventiquattrenne dovette subire, le torture e le domande riguardavano un tipo biondo un po' grassottello che girava al centro di Santiago con una valigetta, nonché la sorella Elizabeth Recas Urrea e il marito ovvero il cognato di questa vittima di tortura, Antonio Elisondo Ormaicea. Elizabeth ed Elisondo sono solo due militanti del MIR ed Elisondo è un amico intimo di Juan Bosco Maino Canales al punto che i due studiano all'Università Tecnica del Cile insieme, stanno studiando insieme per la tesi in ingegneria civile e Juan Maino vive nell'abitazione di Antonio Edisondo. La DINA sta cercando tuttavia Juan Maino. Noi processualmente parlando questa verità la possiamo con granitica certezza evincere da un'altra testimonianza, la testimonianza di Fernando Ossandón Correa, oggi professore universitario a Santiago, all'epoca del fatto responsabile organizzativo del MAPU. Ossandón viene sequestrato prima di Agosto Juan Maino e prima di Andres Costantino Recas Urrea. Dovete immaginare che la DINA nei meccanismi del sequestro risaliva come fanno certi animali di fiume il torrente da un sequestrato all'altro che sotto tortura forniva informazioni che consentivano altri arresti e questi altri arresti attraverso le torture fornivano altre informazioni che portavano più in alto nelle organizzazioni. Questa era la metodica dal punto di vista dei carnefici. Ebbene, Recas sotto tortura localizza

l'abitazione della sorella e vi lascio immaginare che cosa può significare per un sequestrato torturato dover fare il nome della propria sorella, del proprio cognato e di un amico intimo che di lì a pochi giorni verranno a loro volta sequestrati e fatti sparire. Lo hanno riferito vari testimoni quale fu il destino di questo primo aggancio della DINA dopo l'arresto di Ossandón e alcune informazioni che Ossandón diede agli agenti della DINA. La sorte fu l'impazzimento e la necessità di uscire in fretta dal Cile dove non tornerà più, perché Andres Costantino Recas Urrea vivrà tutto il resto della sua vita in Svezia, come esiliato, dove morirà. All'indomani, quindi il sequestro di Recas è del 22, Recas viene liberato nel giorno successivo ma ripreso il 24. ed è a quel punto che viene riportato a Villa Grimaldi e qui la testimonianza ha due punti importanti per dire Juan Maino e i suoi due amici finirono i loro giorni a Villa Grimaldi. Recas Urrea dichiara in prima battuta di aver sentito la voce della sorella dall'interno di un ambiente di questo centro di tortura e di aver riconosciuto il motore della "citroneta", di un'auto Citroen il cui modello allora in Cile era particolarmente diffuso. In seconda battuta però viene messo davanti ai tre per riconoscerli e lì avviene il riconoscimento. Questo è un dato documentale utilizzabile che ha un certo tipo di valenza probatoria ma che va a letto in combinato

disposto, come diciamo con questa espressione tic noi operatori del diritto, con tic non particolarmente graditi a chi vi parla ma necessari, vanno lette in combinato disposto con le deposizioni di Gloria Torres Ávila, fidanzata di Juan Maino Canales all'epoca, nonché avvocato all'epoca, militante del MAPU, conoscente di Andreas Recas Urra che raccolse questa verità da Recas Urra all'indomani della sua liberazione; lo stesso fatto del riconoscimento è stato riferito a Filma Canales Sore, a Margarita Maino Canales, a Marianna Maino Canales, a Carlos Monte Cisternas, A Fernando Ossandón Correa, proprio perché Recas Urra all'indomani della sua liberazione da Cartel Terranova venne ripreso, portato fuori Santiago e lasciato abbandonato in un bosco, in una zona rurale, ovviamente si recò immediatamente presso l'abitazione della madre di Maino e riferì quello che era successo. Addirittura consentì al notaio Saldivar di recarsi presso l'abitazione in cui Maino viveva e dove fu sequestrato, che era un'abitazione utilizzata oltre che da lui dalla sorella e dal marito. E anche su questo dettaglio dell'abitazione abbiamo delle tracce documentali molto rilevanti io ritengo, perché la madre di Juan Maino era una donna molto attenta e che in qualche modo sapeva di dover fare i conti con una logica criminale fondata sul segreto, qual è quella che connota tutte queste azioni, nel momento in cui l'appartamento in

cui il figlio viene sequestrato viene riaperto pretende che ci sia un notaio, porta con sé un fotografo che è il cugino di Juan Maino, quel Pablo Adriasola Maino che abbiamo sentito in quest'aula che di mestiere ha fatto poi nell'arco di tutta la vita il fotografo, che immortalano con delle immagini che cosa? Lo stato dell'appartamento, gli effetti personali della vittima sul tavolo, con una rivista di fotografia aperta e quell'orologio da polso appoggiato sul tavolo. Lo stato dell'appartamento è ovviamente quello di un appartamento ribaltato, perquisito, in stato di grande disordine e vi sono poi dei riferimenti anche ad agenti della DINA che si qualificarono come tali presso vicini di casa. Ma che Juan Maino Canales sia finito a Villa Grimaldi e abbia terminato i suoi giorni lì lo sappiamo da Carlo Montes il quale ci racconta del proprio sequestro e delle torture subite per giorni 20 presso il Quartel, vado a memoria, Borgogno doveva essere, della CNI, P perché già si chiamava CNI nel 1980, e sotto tortura il torturatore soprannominato "El doc", il dottore, gli disse: "Vuoi fare la fine del tuo amico Juan Maino?". La frase in spagnolo credo "el no se fue", "ci è morto". Ora questa difesa su questa frase una riflessione alla Corte la vuole proporre. A Villa Grimaldi si moriva con una certa sistematicità, è una frase detta a un torturato legato a quella che si chiamava *parilla* ovvero la rete di un letto

collegata degli elettrodi da cui partivano delle scosse elettriche tremende. Si parla della morte di Maino per dire al torturato che la tua sorte, se non parli, sarà la stessa del tuo compagno di partito. 1980/81 quando la ex DINA passata a chiamarsi CNI per regolamento poteva torturare solo per 20 giorni! Crimini di de umanizzazione controllati amministrativamente secondo quel regime liberticida. Segnali recepiti parzialmente, aggiunge questa difesa, da istanze che arrivavano dal Nord America e dal resto del mondo. Ma la vicenda Maino col Nord America ha una colleganza assai rilevante, e la rilevanza in questo caso è una rilevanza umanitaria perché all'interno di un organismo governativo nord americano negli anni Ottanta, nei primi anni 80 sedeva un religioso di primo piano della Vicaria della Solidaridad che aiuta i familiari di Juan Maino nell'opera di ricerca della verità sulla sparizione e la morte di questo giovane. In qualche modo una campagna di stampa internazionale di sollecitazione dell'opinione pubblica anche dentro quei famigerati anni Ottanta della dittatura di Pinochet porta a sollecitare le autorità governative cilene a dare, a fornire dell'informazioni. Informazioni tuttavia che non arrivano, ma la famiglia Maino non si arrende e che cosa fa con tutta una serie di persone legate a Vicaria della Solidaridad? Tappezza alcuni quartieri della città di Santiago con manifesti in formato naturale che ritraggono

Juan Maino Canales. Uno di questi, forse lo ricorderete, stava lì in quest'aula nei giorni in cui abbiamo sentito le signore Maino, è ripreso anche in alcuni articoli di stampa che ho prodotto all'epoca a questa Corte perché la notizia uscì nella stampa cilena, riapparve un desaparecidos, sia pure in questa forma fotografica. Juan Bosco Maino Canales interessava alla DINA perché era l'unico collegamento nella compartimentazione dell'organizzazione clandestina MAPU che avrebbe potuto portare al suo leader di vertice, Carlos Montes Cisternas. Juan Maino, ce l'ha riferito lo stesso Montes, oggi senatore del parlamento cileno, Maino doveva garantire a lui la sicurezza, i luoghi dove dormire clandestinamente, il sistema di protezione, gli alimenti per sopravvivere e gli spostamenti dove ci fossero ragioni di pericolo. Se Juan Maino avesse fatto il nome di Montes sarebbe caduto il vertice dell'organizzazione. Juan Maino questo lo sapeva al punto tale che lo riferì qual qualche giorno prima del sequestro alla ragazza di allora, Gloria Torres Ávila dicendo: "Ho saputo che Fernando Ossandón Correa è stato sequestrato e gli sono state legate delle bombe all'altezza delle cosce, vicino ai testicoli, portandolo in giro per Santiago a riconoscere luoghi e a cercare altri luoghi di militanza di militanti del MAPU. Quindi Juan Maino sapeva del rischio a quel punto che l'organizzazione correva perché

Fernando Ossandón Correa era responsabile invece organizzativo dei collegamenti con gli altri partiti. E questo testimone torturato in modo molto grave in quest'aula ci ha detto qual era l'oggetto delle domande che i torturatori gli facevano a Villa Grimaldi: notizie sui collegamenti col Partito Comunista, notizie sui collegamenti con la Vicaria della Solidaridad della Chiesa cattolica di Santiago, notizie di collegamenti con il partito socialista e notizie sulla catena verticistica o organizzativa del movimento. Questo militante allora con ruolo di responsabilità nel MAPU evidentemente fornisce delle informazioni e la DINA è sulle tracce di Juan Maino. E appunto Maino incontrando Gloria Torres gli dice questo e aggiunge: "All'interno della nostra organizzazione se si viene catturati la regola è resistere tre giorni alle torture per consentire il rimodellamento di ruoli e organizzazione". E El Documento e gli altri che torturarono a morte Juan Maino, ce lo dice la logica di questi fatti, non ebbero da lui le informazioni su Carlo Montes e questa difesa lo può dire in modo pacifico in quanto Maino per parola del testimone Carlo Montes era l'unico che nel maggio del '76 sapeva che Carlo Montes era ricoverato in modo clandestino in una clinica fuori Santiago e lì rimase per settimane senza essere catturato! Carlo Montes deve la vita a Juan Bosco Maino Canales!

Le torture a Villa Grimaldi, dato di esperienza che presumiamo con sistematica ripetitività dalla lettura degli atti e della informativa finale della Commissione per la verità e riconciliazione. Non torno sulle metodiche che questa Corte troverà scritte in modo puntuale con richiami in nota ai verbali d'udienza nelle note che depositerò, ma possiamo dire che quelle metodiche colpivano in modo feroce, in modo più forte, i vertici di quelle organizzazioni. E qui introduco un tema documentale che all'udienza del 6 ottobre 2016 ho ritenuto di depositare a questa Corte e sono tre sentenze di primo grado, 2009, Appello 2010 e Suprema Corte del Cile 2012 che riguardano il caso del sequestro qualificato di Sergio Alejandro Rifo Ramos. Anche qui Signori Giudici vi chiedo di essere in questo *maremagnum* di carte, perché questo è questo processo, attenti su questa sentenza o documento, poi lo qualifica la Corte come riterrà. Perché bisogna stare attenti a questa sentenza, io così le qualifico, perché riguarda un caso di desaparecidos del novembre 74, quindi di un anno e mezzo prima i fatti di cui parlano questo processo; però ci sono tre elementi interessanti in questo caso passato in giudicato in Cile. Primo elemento: una disamina analitica di come funzionava all'interno Villa Grimaldi, di quali erano le articolazioni dei gruppi interni di come si praticava la tortura e, cosa più interessante, di



come si elaboravano quotidianamente le informazioni che i torturati fornivano ai torturatori inviandole ai vertici dell'organizzazione DINA. La DINA funzionò nello stesso modo dal suo decreto istitutivo numero 521 del '74 all'atto del suo scioglimento a fine '77. la DINA è un'organizzazione militare, non è un circo dove si improvvisa jazzisticamente l'agire, è una struttura militare gerarchizzata e professionale. Uso di termini dell'articolo 1 della legge che istituisce. E' gerarchizzata, è professionale, ha una catena di comando a base gerarchica, e a un sistema organizzativo che è stato delineato da un documento proveniente dall'imputato oggi deceduto, Manuel Contreras chiamato Piano di azione della DINA 1975-1981, gli ultimi tre anni quel piano di azione non lo vedranno incarnato perché la DINA verrà sciolta per le ragioni che prima dicevo nel '77. Ma la sentenza di Rifo, per l'appunto, oltre a parlarci della sistematicità che dal '74 venne portata fino al '77 delle operazioni di sequestro, tortura e omicidio da parte di quest'organizzazione criminale, ci parla anche, a base documentale, di una carriera militare che questa difesa ritiene piuttosto importante in questo processo, la carriera militare di Pedro Octavio Espinosa Bravo. Perché è vero che quel processo riguarda un fatto del novembre '74 ma è altrettanto vero che la documentazione acquisita e che fornisce il tessuto motivazionale di quelle

sentenze, che vedono imputato anche per i fatti del '74 Pedro Octavio Espinosa Bravo, delineano tutto il suo curriculum militare dal '74 fino a '77. E quindi noi dalla lettura di quell'atto, e poi vedremo anche dai riscontri esterni, sappiamo che Espinosa Bravo non solo è persona di estrema fiducia del dittatore Pinochet, per il fatto che partecipa al golpe dell'11 settembre 1973, e qui le deposizioni dei consulenti tecnici del Pubblico Ministero e della Difesa di Parte Civile citate nelle note d'udienza, ma diviene nel '74 membro dello Stato Maggiore della DINA, responsabile della cosiddetta subdirezione interni della DINA, ovvero il cervello dell'intelligence repressiva militare della dittatura in Cile in quel momento storico. Non solo: prima di tutto questo Pedro Octavio Espinosa Bravo ha anche una funzione che lui, uso le sue parole, qualifica intellettuale e utilizza come linea di difesa, anche se è una linea di difesa che si infrange ben presto sullo scoglio della realtà. Pedro Octavio Espinosa Bravo, lo potrete leggere nel documento depositato dalla collega Avvocato Mejia all'udienza del 7 ottobre, in quel documento dichiara: "Ma io mi occupavo solamente di organizzare i corsi di intelligence all'interno della DINA". Cosa vera questa, lui ha organizzato i corsi di intelligence all'interno della DINA e anche per un certo tempo, e certamente li ha organizzati a monte della fase istitutiva di questa

Dirección de Inteligencia Nacional, ma a questa funzione ne sono seguite delle altre che in parte si sono sommate e in parte si sono sostituite da un certo punto in avanti. Da elemento intellettuale, cioè l'ideatore della macchina repressiva e il formatore dei quadri che eserciteranno la repressione negli anni successivi, a membro dello Stato Maggiore ovvero del cervello pensante di questa macchina di morte e membro della sub direzione interni della DINA. Contemporaneamente (si erge) capo di Villa Grimaldi. E qui bisogna davvero questa è una questione di puntiglio di questa Difesa: che cos'è il capo di Villa Grimaldi? Ha scritto bene il Pubblico Ministero nel capo d'imputazione quando ha precisato "capo di Villa Grimaldi praticamente il numero due della DINA", però diamo sostanza a questa enunciazione dell'ipotesi accusatoria, diamo sostanza: nel 1974 all'epoca del sequestro *qualificado* de Sergio Rifo Ramos il capo della DINA è, che ripeto è Pedro Octavio Espinosa Bravo che è anche al vertice della intelligence interna, della sub direzione interni, è il capo dello Stato maggiore interno di Villa Grimaldi che si viene denominato in lingua spagnola *plana major*, che sarebbe l'equivalente di una compagnia comando in un'articolazione militare. Allora ripetiamo un attimino qual è la struttura di qualsiasi organizzazione militare: divisione, reparto, compagnia, plotone, squadra.

Divisione, reparto,, compagnia, plotone, squadra: dalla struttura più numerosa e articolata la struttura più puntiforme. La compagnia nell'organizzazione militare DINAMICA è il centro di Villa Grimaldi, è la cosiddetta brigata Caupolicán, viene definita, da cui dipendono i plotoni, chiameremmo in gergo militare, Tukan, Vampiro, Aguila e mi aiuto con il quarto, Alcon. Nomi di animali o nomi evocativi di situazioni orrori fidei. Sappiamo dal provvedimento del caso di Rifo Ramos e dai documenti matricolari che lì sono citati, che Pedro Octavio Espinosa Bravo ricopre questo incarico dal settembre del 1974 al marzo del 1975; cioè ha la possibilità, ed è questo il motivo per cui mi soffermo su questo tema, di sapere esattamente dall'interno per cinque mesi come funziona Villa Grimaldi, chi sono i suoi subordinati - lì lavorava già Marcelo Morembrito che lo sostituirà dal marzo del '75 - che cosa si pratica e come, e come funziona il sistema di passaggio dell'informazioni dal vertice, cioè da coloro che ordinano le azioni a coloro che escono da via Grimaldi a sequestrare le persone, le torturano e agiscono secondo i metodi della DINAMICA. Per cinque mesi Pedro Octavio Espinosa Bravo è dentro i ranghi di Villa Grimaldi. Sappiamo poi che dal marzo del 1975 al febbraio del 1976, con una parentesi di un viaggio a Washington di 10 giorni, del marzo del '75 Pedro Octavio Espinosa Bravo viene distaccato

all'ambasciata cilena in Brasile; qui è interessante aprire brevemente e chiudere una parentesi per non andare troppo lontano, andare a vedere dove sono collocate le sentenze di condanna che riguardano per Pedro Octavio Espinosa Bravo. Perché? Perché anche in questo periodo di un anno solare esatto Pedro Octavio Espinosa Bravo viene condannato per una serie di fatti relativi all'operazione Condor. Quindi in quest'anno passato all'estero, in Brasile, Pedro Octavio Espinosa Bravo lavora per la DINA, in ogni caso non è nei ranghi della DINA nel suo paese. Ritorna a Santiago del Cile nel febbraio del 1976 e a partire dal 1 marzo del '76 fino al dicembre del '77, quindi anche nel periodo che include i sequestri e gli omicidi che stiamo trattando Juan Maino e di Donato Avendagno questo alto ufficiale della DINA viene messo a dirigere la direzione delle operazioni della DINA. Che cos'è la direzione delle operazioni? La direzione delle operazioni viene analiticamente delineata nel documento Piano di azione della DINA 7581 a firma del direttore nazionale di quell'organismo Manuel Contreras Sepulveda. Lo potete trovare, questo documento, nella produzione del 6 ottobre al punto 4, e suggerisco alla Corte di iniziare l'analisi di questo documento dalla sua ultima pagina. Perché? Non per una eccentrica richiesta o scelta, partiamo dalla fine perché dopo la spiegazione della struttura dell'organigramma della DINA, vi è il capitolo

5 di questo documento intitolato "Collegamenti coordinamento e comando". Nella voce comando, che poi viene esplicata negli articoli che precedono, con tutti i nessi organici e funzionali e le missioni che partono per l'appunto dalla direzione delle operazioni e arrivano poi alle strutture intermedie fino ai centri di detenzione, leggiamo: "Il direttore coordinerà tutte le attività", è chiaro, il vertice di questa organizzazione è Manuel Contreras Sepulveda. "Il direttore delle operazioni", quindi nel maggio 1976 è Espinosa, "coordinerà l'analisi di intelligence nazionale e internazionale e il centro delle operazioni e informazioni". Il centro delle operazioni informazioni è la struttura interna alla direzione delle operazioni da cui partono tutti i piani repressivi nei confronti dei partiti politici clandestini in Cile in quel momento storico. Li coordina Pedro Octavio Espinosa Bravo"! E nella voce C del punto 5 del documento, sotto la enunciazione comando: "Comando: 1, nella direzione delle operazioni, 2e attraverso il centro delle operazioni". La funzione di comando che dal direttore nazionale passa al direttore delle operazioni Espinosa trova la sua funzione di comando operativa nella direzione e il braccio operativo è l'organismo centro delle operazioni. Ma il piano di azione, un po' come il cosiddetto piano della sicurezza nazionale argentino di cui si legge nella sentenza Suarez Meson, Corte d'Assise

di Roma, vado a memoria, 2000 forse, ci spiega esattamente in che cosa consisteva il piano di azione della DINA in quel periodo storico e come veniva data attuazione a questo piano. E allora leggiamo che nelle finalità e negli intenti di questa struttura militare costituivano la missione di intelligence che cosa? Come si traduceva una missione di intelligence? Attraverso le direzioni delle operazioni di intelligence, realizzare attività di intelligence e psicologica che permettano di soddisfare e compiere integralmente gli obiettivi ordinati dal governo. E noi sappiamo che Manuel Contreras quotidianamente incontrava, con un report quotidiano la mattina, il dittatore Augusto Pinochet. Secondo punto: degli intenti verso cui doveva dirigersi l'attività della DINA vi era quello con la subdirezione di intelligence interna, quell'organismo che già l'imputato conosceva e presiedeva nel '74, di riunire, attenzione, selezionare ed elaborare le informazioni che richiede il signor direttore dell'intelligence nazionale come consigliere di guerra politica del governo. La guerra politica. E qui bisogna dare un contenuto a questa nozione di guerra politica. Ovvero la guerra a tutti i partiti di opposizione interna che provenivano dall'esperienza democratica e costituzionale del governo di Salvador Allende Gossens. La direzione delle operazioni era ovviamente presieduta dal direttore delle operazioni il

quale aveva funzione di collegamento, di coordinamento e come ho detto già di comando. Vediamo le funzioni di coordinamento e collegamento. Lettera A del piano di azione, le elenca con riferimento al direttore proprio delle operazioni, nei punti 3 e 4. Punto 3: analizzare in modo comparativo la situazione reale dei fronti di opposizione politica e gli obiettivi nazionali del governo; dirigere il lavoro di analisi e di azione del centro delle operazioni entro cui ricadevano; l'esecuzione dei lavori e delle attività di cui in modo specifico disponeva il direttore nazionale e il direttore delle operazioni; elaborare ed analizzare le informazioni consegnate da unità e organismi subordinati e dipendenti sollecitando e integrando attività preliminari che permettono di avere sotto controllo una situazione di intelligence chiara e dettagliata fin dove sia possibile, proponendo allo stesso tempo alla direzione nazionale le attività di intelligence che permettano di annientare o impedire le azioni di gruppi sovversivi a breve termine. Punto D: prima della comparsa di azioni sovversive o anche politiche impiegare inizialmente i gruppi operativi nel massimo grado di arruolamento in quanto agli ordini della direzione nazionale. Troviamo quelle terminologie dove si qualifica sovversivo il movimento politico, e lo dice il piano di opposizione al regime, e devo dire qui l'analisi che ora non ripeto e che lascio e affido allo



scrittore che vi consegnerò, chiarisce in modo devo dire illuminante a livello documentale, sempre avendo a mente qual è la caratteristica di un'organizzazione militare e devo dire questi ultimi 10 anni me l'hanno insegnato grazie a delle indagini meticolose delle Procure militari sui crimini di guerra, e devo un grazie pubblico al Procuratore Militare di Roma Marco de Paolis con il quale ho condiviso tante di queste esperienze, e che mi fanno capire in modo chiaro quando leggo in dei punti di questo piano di azione a che cosa servisse la sala cartografica. State attenti: all'interno dello Stato Maggiore della DINA dove aveva sede la direzione delle operazioni, c'era una cartografia, quelle cartografie equivalenti all'Istituto Geografico Militare di Firenze per intenderci, c'era una cartografia che riguardava l'area urbana di Santiago, la più popolata ovviamente del Cile, e le aree regionali. L'area urbana di Santiago nell'organigramma del piano di azione è governata a livello di brigata metropolitana BIM che controlla, divisa per aree e per centri, tutta l'area metropolitana di Santiago. Sempre dal direttore delle operazioni oltre che la BIM dipende anche la cosiddetta BIR, Brigata di intelligence regionale questa volta, che riguarda tutte le regioni del Cile da Arica a Punta Renas, dal Nord al Sud. Ovvero, maggio '76, questo imputato ha il controllo di tutte le operazioni attraverso il centro delle

operazioni che dirige, che si svolgono nell'area metropolitana e in tutte le aree regionali del paese. Ed è un altro documento che corrobora questo dato, è un documento che proviene dal ministero degli interni odierno del Cile, dall'ufficio diritti umani e sicurezza pubblica, e che elenca in modo puntuale la dipendenza della direzione della DINA dalla giunta di governo, ma questo è un fatto notorio, e che riassume la struttura della direzione di intelligence nazionale. Volendo ne potremo anche fare a meno devo dire. Perché? Perché il dato del piano di azione sottoscritto da Contreras parametrato al dato testimoniale e ai provvedimenti giudiziari del caso Rifo Ramos, chiariscono in modo tranquillizzante la struttura gerarchica che dalla direzione delle operazioni portava al controllo della brigata di intelligence metropolitana e quindi alle brigate Purén, Muilchen, Caupolicán, Raumen e Ungolmo. Ma quella che interessa a noi è la brigata Caupolicán, ovvero Villa Grimaldi, Alcon, Aguila, Tukan e Vampiros. Sappiamo anche chi dirigeva queste sottostrutture che erano le sottostrutture deputate a uscire dal centro, a sequestrare le persone, a bendarle, a riportare nel centro con tutto quello che ne conseguiva. Alejandro Rifo Ramos militante mirista Concepción, sequestrato nel novembre 74 conobbe Villa Grimaldi; fu visto da numerosi testimoni che in quel tessuto motivazionale ritornano, ma

alcuni di questi testimoni sono stati citati da alcuni testi di quest'aula, che abbiamo sentito in quest'aula, in questo processo. Il capitano Miguel, anche qui sembravano pedanti precisazioni e domande che la Difesa poneva ai testimoni dicendo "Ma sai come si chiama questo, ma sai il soprannome dell'altro". Tutto aveva un'utilità, e l'utilità si spiega adesso: avere dei riscontri esterni a nomi che compaiono in quella sentenza asseverata dal Ministro asseveratore cileno nell'agosto del 2016 e che sono per l'appunto il capitano Miguel Crawford Marchenko, Chico Jovenes è un altro torturatore che viene citato da vari testimoni che lì sedevano, Marcelo Morembrito è il successore di Pedro Octavio Espinosa Bravo all'interno della struttura di Villa Grimaldi a partire dal Marzo del 1975, e numerosi altri nomi. Basclais Zapada Arcis, per esempio, Romo, Ricardo Lorenz Mires, uno dei torturatori che presiede uno di questi gruppi. In sostanza noi da quel provvedimento vediamo quali sono le prassi interne a un centro repressivo e così come erano staturite e codificate a Villa Grimaldi erano anche in altri centri come il centro Simon Bolivar di cui si occuperà la collega, dopo. noi sappiamo che il Recurso de amparo o *habeas corpus* o ricorso di protezione per Juan Maino non portò mai a nessuna risposta. Ci fu solo un caso, circa 6000 ricorsi a protezione che ottenne risposta. Di questo caso ce ne

ha parlato la teste Lorena Pizaro Sierra, erano tutti ricorsi realizzati dall'ufficio legale del vicariato di Santiago del Cile e devo dire l'eccezione chiarisce la regola. Questo recurso de amparo venne accolto da un tribunale cileno in quanto il sequestrato, il nome è citato nella memoria, non lo ricordo, viene fatto entrare in un autoveicolo della DINA, riesce però a uscire da uno sportello di questo autoveicolo, cade per strada e fatalmente era presente in quel punto della strada una camionetta dei carabinieri. Questo sequestrato abbraccia un carabiniere, sostanzialmente, chiede aiuto, si fermano dei passanti che sono testimoni, il carabiniere lo porta in una stazione dei carabinieri a Santiago, lì il sequestrato ha l'opportunità di telefonare, di parlare con dei familiari, poi questa stessa persona verrà ripresa dalla DINA e ad oggi rimane desaparecidos però il recurso de amparo ha un contenuto relativo alla fase in cui questa persona fu vista, presa e potette telefonare ai famigliari. Tutti gli altri ricorsi sono senza risposte affermative. Maino, Donato... Addirittura nel caso Donato il recurso de amparo e la richiesta degli organigrammi della DINA del 76 produsse una denuncia nei confronti della vedova Donato che venne denunciata dalla DINA per avere osato accusare del sequestro la DINA, il che ci fa capire qual era la condizione dei familiari delle vittime in questi casi. Per il caso Maino quindi

l'istantanea sulla sorte di questo ragazzo è affidata alle parole del teste con cui ho iniziato e di tutti i testimoni che ebbero da lui queste informazioni all'indomani del fatto, è testimoniato dalla parte giudiziale che ha riguardato Carlos Montes nell'80-81 e quella ammissione in una sentenza che riguardava Montes da parte dell'autorità amministrativa cilena della detenzione di Maino, quindi indirettamente l'autorità cilena ha ammesso che Juan Maino era stato sequestrato, accorgendosi forse un po' troppo tardi perché questo fatto venne poi ripreso dai familiari per ridenunciare la scomparsa, ma di questo ragazzo non abbiamo il corpo. Nel capo d'imputazione tuttavia si cita un'autovettura e si cita il rinvenimento del motore di questa autovettura che sarebbe stata di Juan Maino interrato, nel caso di specie fu interrato questo motore della Citroën a Colonia Dignidad nel Sud del Cile, nella regione di Parral, in un luogo che si chiama Colonia Dignidad. Colonia Dignidad è un luogo di orrori in Cile, è una comunità di tedeschi immigrati parecchi decenni prima, ci sono documenti che comprovano che in questo centro sono passati parecchi criminali nazisti all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, fra cui Klaus Barbie, ma su queste caratteristiche non entro per un motivo molto semplice funzionale a questo processo: in questo processo noi sappiamo che Juan Maino finì la propria vita via Grimaldi

e in ogni caso guardando la posizione apicale dell'imputato che siete chiamati a giudicare laddove non è così ma laddove immaginassimo anche una morte avvenuta in un altro centro di detenzione clandestino come quello di Colonia Dignidad potremmo tranquillamente dire, sulla base dei documenti che ho citato prima, che Pedro Octavio Espinosa Bravo aveva competenza su tutte le azioni e la direzione di tutti i centri clandestini della DINAMITA.

Vi è poi un capitolo che non illustro per brevità relativo alle attività comprovate di azione criminale di questo organismo di intelligence militare e la parte normativa che ne ha regolato le attività a partire dal decreto-legge 521 del '74. nel documento tuttavia allegato all'istanza di produzione documentale numero 7 pagina 2 potrete trovare tutto l'assetto normativo, i decreti e i regolamenti che hanno riguardato questo organismo di intelligence. Ai fini, ove ce ne fosse ancora bisogno perché la fase indicativo preparatoria delle azioni e la fase esecutiva era comandata in base al punto 5 dal direttore delle operazioni, ove ce ne fosse bisogno a rafforzare il contributo agevolatore si guardi il piano di azione e si guardi chi aveva la competenza di fornire armamenti militari, mezzi, garantire benzina e strutture organizzative, garantire la turnazione del personale militare, garantire l'aggiornamento delle cartografie, da cui sono partito nella sala cartografica,

aggiornando nella cartografia i luoghi delle azioni e, attenzione, dei rastrellamenti e delle detenzioni, che erano incluse nel piano di azione! I rastrellamenti e le detenzioni nella guerra cosiddetta politica. I rastrellamenti e le detenzioni in modo derogato dovevano essere ordinate dal direttore nazionale, alias Contreras, o dal direttore delle operazioni, Espinosa Bravo. E allora faccio il Difensore, permettetemelo: e se fossero stati ordinati direttamente da Manuel Contreras e non dal direttore delle operazioni quei rastrellamenti o quelle operazioni di sequestro e detenzione? Beh anche in questa ipotesi, dove fosse stato anche Contreras in persona, quell'ordine doveva necessariamente essere attuato dalla direzione delle operazioni attraverso il centro delle operazioni, e il centro delle operazioni governava, ripeto, la brigata di intelligence metropolitane e le brigate regionali. Nella brigata di intelligence metropolitana vi era la brigata Caupolicán, che era Villa Grimaldi, da cui dipendevano le quattro squadre che operavano i sequestri.

Non passo in rassegna tutti i riscontri esterni, cito solo il testimoni che ne hanno parlato, Fernando Ossandón Correa, oltre a quelli contenuti nel dato della sentenza e negli altri documenti prodotti. Fernando Ossandón Correa, Lorena Pizarro Sierra, Ugo Paves Lazo, Marcia Scantlebury, li leggerete poi all'interno della memoria.

Un ultimo dettaglio: perché interessava Juan Maino e perché interessava in quel momento storico e perché a Recas Urrea viene posta la domanda su quel ragazzo un po' grassottello biondo che gira con una valigetta e che evidentemente era stato visto da qualche agente della DINA e già era seguito in qualche modo? In quella valigetta, in quel momento storico, noi sappiamo che c'era un progetto di riorganizzazione del MAPU e sappiamo per tramite di Fernando Ossandón che il MAPU teneva dei collegamenti soprattutto col Partito Comunista del Cile, con il MIR e il partito socialista. Sappiamo che quella mattina, la mattina del sequestro, ci doveva essere un incontro che non ci fu alla stazione centrale di Santiago tra Carlos Montes e Juan Maino. A quell'incontro si presentò qualcun altro ma in quel momento storico, ce lo ha riferito Carlos Montes, lui stesso e i vertici del MAPU sapevano di essere sotto la lente d'ingrandimento e probabilmente in quelle cartografie militari dove si segnavano gli aggiornamenti sulle azioni. Perché? Perché erano venuti in possesso, di un documento, di informativa riservata della DINA, dell'anno '75, in cui la DINA aveva segnalato come organismo più pericoloso in Cile la Chiesa Cattolica e il vescovo di Santiago, che andò a liberare direttamente una detenuta a Villa Grimaldi e che aiutò i familiari delle vittime del Partito Comunista, del MAPU e delle altre organizzazioni clandestine effettivamente per



il concetto di segretezza criminale che quell'organizzazione e quel patto di silenzio richiedeva, doveva essere un pericolo. Perché la Chiesa cattolica cilena aveva articolazioni internazionali, perché era impegnata sui versanti dei diritti umani, perché aveva organizzato un ufficio legale all'interno della Vicaria della Solidaridad con avvocati di primo piano! Uno di questi è fosse l'avvocato più importante in Cile su questa materia in quel momento storico, è il marito della mia assistita Margarita Maino Canales. Al secondo punto dopo la Chiesa cattolica la Democrazia Cristiana. E la Democrazia Cristiana era un partito costituzionale e forse non è un caso che proprio le '75 Bernardo Leighton, Orlando Letelier, esponenti democristiani cileni in esilio vengono toccati dagli artigli del Condor. Poi abbiamo nell'ordine con grado di pericolosità 4, dopo il Partito Comunista, il MAPU appunto. Il Partito Socialista e il MIR sono relegati all'ultimo punto perché i vertici di queste organizzazioni erano già stati decapitati. Abbiamo poi la deposizione di Francisco Ugas Tapias responsabile dell'ufficio Diritti Umani del Ministero degli Interni di Santiago che ha portato a conoscenza di questa Corte depositando a quell'udienza i tre tomi della *informe rattig*. Io per comodità nell'ultima pagina della memoria, visto che il fascicolo del dibattimento è piuttosto corposo , ho inserito le tre pagine

dell'informe rattig tradotta che riguardano i casi Maino, Donato e Montiglio, utili come pagine, come dati, come massime di esperienza in possesso di questa Corte. E veniamo sinteticamente, impegno due minuti per poi passare al caso di Maria Asunción Artigas, a concludere. Sappiamo che nel maggio del 1976 Pedro Octavio Espinosa Bravo è il cervello che elabora a livello ideativo e preparatorio le azioni criminali della DINA, che ha un organismo operativo sotto il proprio comando quale il centro delle operazioni, che governa mezzi uomini orari, dato cartografico, aggiornamento del dato cartografico, fornisce armi, consente la gestione dei centri clandestini e dopo le operazioni ricevere le informazioni le elabora e le sviluppa per azioni successive. E' un dato documentale corroborato da dati testimoniali, corroborato dal piano di azione della DINA, dall'organigramma del Ministero degli Interni cileno che questa difesa ha prodotto, dalle 3 sentenza del caso Alejandro Sergio Alejandro Rifo Ramos e dal dato testimoniale che ci hanno fornito i consulenti del Pubblico Ministero, il consulente Dino Rossi della Difesa che ha allegato i propri studi organigrammi della DINA alla relazione di consulenza a cui rimando e il consulente Gennaro Carotenuto introdotto dall'avvocato Felicori. Una funzione di comando sul cui effetto, nella dinamica probatoria del contributo agevolatore del

concorso, faccio mie con un richiamo per *relazionem* tutte le argomentazioni già spese dall'Avvocato dello Stato ma che tuttavia hanno un capitolo dedicato nella nota di udienza. E veniamo all'ultimo caso che tratterò, non tratterò le posizione Graciela Sobrino Berardi e la posizione Gatti che io in qualche modo ho trattato come rappresentante dell'organizzazione sindacale Cisl, perché ci sono altri colleghi che se ne occuperanno e che difendono le Parti Civili. Maria Asunción Artigas, non torno sul capo di imputazione, sul questo di questa giovane ragazza e del marito avvenuta nei pressi Buenos Aires ne '77, il 30 dicembre '77, e parto da un dato fotografico che questo: questo dato fotografico che rappresenta Maria Asunción Artigas e Alfredo Moyano Santander. Da dove arriva questa fotografia? Io trovo questa fotografia tra le produzioni che l'archivio di Daniel Rey Piuma mette a disposizione di questa Corte all'udienza del 6 ottobre o la precedente, la terz'ultima forse udienza. Su questa fotografia la difesa anticipa una richiesta ex 507 perché io quelle terribili fotografie le ho esibite al mio assistito, Dardo Dario Artigas Nilo. E fra queste fotografie di detenuti del Fusna, ne abbiamo varie, ne ho sottomano alcune, e che provengono da Daniel Rey Piuma, ce ne sono due particolari e il mio assistito letteralmente salta sulla sedia quando le vede perché queste fotografie non sono le

note fotografie delle due vittime, sono, mi dice il mio assistito, le due fotografie che il cognato la sorella avevano nei portafogli quando lui viveva con loro nel 1977 a Buenos Aires. Due fotografie che non vedeva dal 1977! Io chiedo a questa Corte, ove ce ne fosse bisogno rispetto al riverbero probatorio che questo dato consentirebbe di acquisire rispetto al valore testimoniale dei verbali di Daniel Rey Piuma e della provenienza dalla dalle strutture della prefettura navale uruguaiana del Fusna di questo materiale fotografico assieme al resto, che il mio assistito appunto confermi questa circostanza. Ce ne sono molte altre, di molti altri detenuti su cui approfondimenti per ovvie ragioni di tempo non sono stati fatti, ci sono anche decine e centinaia, lo sapete, di fotografie che attestano di torture che evocano epoche molto più lontane di quelle oggetto dei fatti di questo processo. Ma anche qui c'è un dettaglio indiziario che al di là dell'orrore di questi corpi martoriati e violentati o deumanizzati, uso l'aggettivo, il termine, con cui ho iniziato questa mia arringa, c'è un dettaglio probatoriamente interessante, importante: osservare questi nodi e vedere la professionalità con cui sono stati fatti da personale addetto a struttura della marina militare. Non sono dei nodi qualunque. Nessuno di noi, non addetto ai lavori, saprebbe mai fare nodi come questi. Fosse chi allaccia le

nostre toghe è in grado di fare nodi complessi come questi. Dardo Dario Artigas l'abbiamo sentito in quest'aula, ha conosciuto la de umanizzazione attraverso il militare Argentino Nino Gavasso. Ha avuto conoscenza della sorte della sorella rispetto i luoghi di Pozo de Banfield, Pozo de Quilmez, e avuto la possibilità, definita da lui nel verbale stenotipico, come una grazia di Dio di poter reincontrare la nipote, la figlia di Maria Asunción. Torniamo a quel furto di bebè, e a come le vittime vengono viste da chi gestisce queste realtà criminali. Maria Asunción io la voglio ricordare a questa Corte, rispetto alle testimonianze di quelle donne che erano detenute con lei e che sono uscite da quelle strutture clandestine, come una donna che partorì con le mani legate e con un cappuccio in testa, come una donna che poté tenere solo qualche istante la figlia attaccata al proprio seno, una figlia sottratta, dei genitori, come vengono definiti con termini spagnoli che traduco in questa sede "rapitori e ladri di bambini". Ma con questi casi del dicembre del '77 evidente è il patto di silenzio fra gli imputati. Abbiamo però dei testimoni e abbiamo dei dati documentali su Jorge Troccoli Fernandez che non passo, colgo il vostro sguardo e ne percepisco l'insediamento. Schede militari della marina uruguaiana, fascicolo sulla carriera militare di Jorge Troccoli, schede personali, schede di arrestati con commenti,

testimonianze di Rosa Bareix, Oscar Ciminelli, Fernando Moretti. Un esplicazione ideologica ma non solo, anche di adesioni a prassi operative che troviamo in un documento scritto dall'imputato, "L'ira del Leviatano". Ma anche articoli che questo imputato vestendo incredibilmente i panni del sociologo e dell'antropologo, questo ci ha detto in quest'aula all'udienza del 7 Ottobre, scrive definendosi "un professionista della violenza - per l'appunto - che non aveva odio verso le vittime". Bene, l'odio che integra le aggravanti ad emozione calda, come dice la dottrina, della crudeltà e delle sevizie quando è spinto a un livello estremo diventa indifferenza. Ed è per questo che quella dottrina giurisprudenziale latino-americana definisce questi crimini "crimini di indifferenza". In questo senso il professionista della violenza, quel leviatano organizzato in modo geometrico nel praticare le torture, che è Jorge Troccoli, ci dice una verità con questa definizione ed è una verità che riecheggia anche nei verbali di questa istruttoria dalle parole di un agente nord americano che praticava e teorizzava la pratica della tortura in America Latina, da dosare nel momento giusto, nella misura data per ottenere delle informazioni. La catena di comando in cui è inserito Jorge Troccoli al vertice ha Marquez, subito dopo Juan Solo, definito nelle dichiarate spontaneo dall'imputato un suo carissimo amico che ha dovuto subire

in Uruguay una condanna ingiusta. E poi c'è Jorge Troccoli. Starà a voi, Signori della Corte, analizzando il copioso materiale istruttorio che riguarda questo imputato definire se l'alibi offerto dall'imputato sia un alibi fondato o, come ritiene questa Difesa, un alibi fallito, con tutte le conseguenze in termini di effetti probatori che un alibi fallito ha in un processo per concorso in omicidio. Dicembre del '77, ci dice Troccoli, viaggia verso Buenos Aires per motivi di organizzazione di carriera e per organizzare il soggiorno della famiglia. Inseriamo questa affermazione nelle prassi operative del Fusna e nelle operazioni che venivano poste in essere sotto copertura dal Fusna all'estero per ritirare quella bassura, spazzatura che andava smaltita in casa propria. Ecco a cosa è servito quel viaggio del dicembre del '77.

E concludo: Jorge Troccoli forse pensa di metterci in imbarazzo ma non lo fa, forse vuol parlare allo Stato che rappresenta in questo processo la repubblica orientale dell'Uruguay, io non lo so. Io parlo per me in rappresentanza dei signori Artigas avendo presente la provenienza della fotografia da cui sono partito, ma Jorge Troccoli metropoli quando dice "ho ricevuto molte persone in Uruguay che volevano notizie per trovare le persone e ho lavorato per lo Stato in questo anche se lo Stato poi mi ha tradito", questa la può tenere per sé! La

può tenere per sé perché ammettendo di essere appartenuto al Fusna, unità che dipendeva il comando della Marina Jorge Troccoli si colloca esattamente all'interno di quello spazio repressivo che sappiamo, sulla base di un novero di testimonianze e documenti, come funziona. Sulla lamentela del trattamento subito a Regina Coeli non dico nulla, farò sintesi con una memoria difensiva analitica sulle posizioni Artigas Troccoli in sede di replica che credo ci sarà e dove potrò ascoltare previamente le argomentazioni dei colleghi della Parte Civile e della difesa. Rimane il volto di questa giovane e di suo marito a chiedere giustizia, rimane la persecuzione che la famiglia Artigas ha subito in Uruguay e in Argentina in quegli anni, che i fratelli di Dardo Dario hanno subito con una prigionia a cui ha fatto già riferimento l'Avvocato Ventrella della citando il Cerro e questa visione del detenuto dato in pasto ai maiali! Noi possiamo concludere dicendo a Jorge Troccoli che in questa sede applichiamo canoni previsti dalla Costituzione repubblicana, che il periodo di custodia cautelare è stato governato da norme legittimamente poste in essere da uno Stato democratico, che non sono stati praticati su di lui i trattamenti inumani e degradanti che sotto la dittatura di Bordaberry lui concorreva a praticare con altri e che in questo processo, nei suoi confronti e nei confronti di tutti gli imputati, noi



applichiamo l'articolo 111 della Costituzione, tutti gli altri articoli che governano il giusto processo e l'intelaiatura in cui tutte le norme sostanziali e processuali di tipo penale sono collocate.

Deposito quindi conclusioni scritte e note spese e dedico queste mie parole a tutti i detenuti desaparecidos e alle loro famiglie in cerca di giustizia, evocando un testimone di questo processo, Paves Lazo che fu rinchiuso allo Stadio Cile il 12 Settembre 1973 assieme a Seguel videro le sofferenze di un cantante cileno di allora, Victor Jara che verrà assassinato all'interno di quello stadio. E a tutti i miei assistiti e ai detenuti desaparecidos dell'America Latina leggo queste quattro righe che sono le ultime righe che Victor Jara scrisse allo stadio Cile: "Quanta umanità esposta a fame, freddo, panico e sofferenza, pressione morale, terrore, follia. Sei di noi erano perduti come in uno spazio astrale, uno morto, un altro picchiato come mai avrei creduto un essere umano potesse venir pestato. Gli altri quattro vollero metter fine al loro terrore, uno saltando nel nulla, un altro danno una testata contro un muro. Ma tutti avevano nello sguardo la stessa fissità della morte. Com'è difficile cantare quando devo cantare l'orrore, l'orrore che sto vivendo, l'orrore di cui sto morendo. vedermi in mezzo a così tanti innumerevoli momenti di infinito nel quale silenzio e grida sono la

fine della mia canzone".

Su questo deposito le conclusioni scritte, ne leggo solo una: per Alejandro Montino Belvederessi dichiarare la responsabilità penale dell'imputato Ahumada Valderrama Rafael Francisco per i reati a lui ascritti così come risulta dal capo d'imputazione contestato dal Pubblico Ministero, condannarlo conseguentemente al risarcimento dei danni in favore della parte costituita che si indicano in complessivi 800.000 euro per danno patrimoniale e extra patrimoniale o a quella somma maggiore o minore che sarà considerata provata. Ricorrendo giustificati motivi per il tempo trascorso, la difficoltà di porre in esecuzione il titolo anche in relazione al comportamento processuale dell'imputato e di tutti gli imputati, dichiarare le disposizione civili provvisoriamente esecutiva ex articolo 540 CPP, in linea subordinata si chiede all'Illustrissima Corte di Assise di Roma III Sezione se ritiene le prove acquisite non idonee a liquidare integralmente il danno voglia pronunciare una condanna generica rimettendo le parti al Giudice Civile e voglia in questo caso condannare l'imputato al pagamento di una provvisionale immediatamente esecutiva di euro 300 mila. Condannare l'imputato alla rifusione delle spese di costituzione e rappresentanza come da nota. Chiedo la distrazione delle spese, chiedo alla Corte di annotare questo dato, per le

posizioni Margarita Maino, Graciela Sobrino Berardi e i due fratelli Dardo Dario e Anibal Artigas e per il Partito Comunista del Cile. Quindi, Margarita Maino, Partito Comunista del Cile, Graciela Sobrino Berardi e i due fratelli Artigas. Non per gli altri. Grazie.

PRESIDENTE - Grazie a lei Avvocato. Allora, dobbiamo sospendere. Gli altri Avvocati quanto pensano di parlare?

AVV. LUCISANO - Io Presidente con una visione pessimistica direi massimo 20 minuti.

PRESIDENTE - Sennò vi possiamo inserire al 10 Novembre. Sia lei che l'Avvocato Piccioni.

AVV. LUCISANO - Sì, Presidente. L'unica cosa che trattando il caso Donato che è stato ampiamente anticipato dai colleghi che ci hanno preceduto probabilmente...

PRESIDENTE - Dovrà parlare per prima certamente.

AVV. LUCISANO - Va bene Presidente. Rimandiamo allora al 10 Novembre.

PRESIDENTE - Dove abbiamo soltanto, per ora, Gentili Filippi e poi voi due, Picconi e Lucisano e va inserito qualche altro. Per il 10, tra l'altro, l'inizio dell'udienza non prima delle ore 10, 10:30.

AVV. SPERANZONI - Dimenticavo, deposito le note d'udienza per la Corte.

PRESIDENTE - Ci rivediamo il 10 Novembre alle ore 10:30.

- *Rinvio all'udienza del 10 Novembre 2016 ore 10:30.*

- *(Ndt: Il Presidente sospende la registrazione).*

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 218632

Il presente verbale è stato redatto a cura di:  
SENTOSCRIVO Società Cooperativa

L'ausiliario tecnico: PILERCI SIG.RA RAFFAELLA - Fonica

Il redattore: MAROCCO SIG.RA ALESSANDRA - Trascrittrice

MAROCCO SIG.RA ALESSANDRA - Trascrittrice

---

Ticket Udienza n° 74368

ID Procedimento n° 236984